



associazione famiglie audiolesi AFA
della Provincia di Como APS



Sabato 18 novembre 2023 - ore 9:00 – 16:00

COMO I.C. Como Lago – via G. Brambilla 49

Convegno

**Inclusione scolastica degli alunni e studenti audiolesi:
modelli e condivisione di esperienze**

con sottotitolazione in diretta

- 09:00 Registrazione partecipanti
Coordinamento: **Anna Malgesini** – Presidente AFA
Laura Tettamanti – Referente inclusione I.C. Tavernerio
Scuola polo dell'inclusione Provincia di Como
- 09:30 **La situazione in Provincia di Como – quadro normativo in riferimento al nuovo PEI Ministeriale**
Emanuela D'Ambros - Referente studenti con disabilità e area inclusione Ufficio Scolastico Provinciale di Como- Ufficio V
- 09:45 **Modelli di progettazione didattica: funzione del docente curricolare, insegnante di sostegno, assistente alla comunicazione**
Antonella Conti - Pedagogista, docente presso Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Insegna nei corsi di specializzazione sul sostegno scolastico e collabora con il CeDisMa dell'UCSC di Milano
- 10:15 **L'ambiente favorevole all'ascolto e all'apprendimento**
Nicoletta Wojciechowski - architetto, esperta in accessibilità e nuove tecnologie
- 10:45 **pausa caffè**
- 11.15 **La figura dell'assistente alla comunicazione**
Contributi e testimonianze (**AFA – Cooperativa Il Girasole**)
- 12:00 **Dibattito**
- 12:30 **pausa pranzo**
- 14:00 **WORKSHOP – CONDIVISIONE DI ESPERIENZE**
Presentazione ed analisi di casi: punti di forza e di criticità
- 15:00 **RIELABORAZIONE CONTRIBUTI E RESTITUZIONE**
- 16:00 **Conclusione dei lavori**

Giuseppina Porro - dirigente scolastica IC Como Lago

Grazie a tutti voi di essere venuti e avere accolto l'invito della associazione Afa rivolto a chi si occupa della inclusione scolastica, e a tale scopo ha organizzato questo convegno. Auguro una buona e proficua giornata.

Anna Malgesini – Presidente AFA - Ringrazio la dirigente e il suo staff, hanno accolto la nostra richiesta con molta cordialità e disponibilità.

L'Afa da diversi anni organizza convegni sulla sordità, a volte molto più specifici e legati a aspetti medici, alla riabilitazione, all'aspetto sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro; però la scuola è sempre stato il punto forte perché crediamo che proprio da lì abbia inizio quel processo di inclusione che prepara ad essere poi cittadini attivi e in seguito inseriti nella società; senza la scuola non si va avanti. Mi fa piacere che ci sia una buona presenza di insegnanti che provengono da diversi ordini di scuola, infanzia, superiori e anche con ruoli diversi: docenti curricolari, insegnanti di sostegno e assistenti alla comunicazione. Questo è positivo perché ci fa capire che nonostante le difficoltà questo processo di inclusione che è iniziato ormai da parecchi anni in Italia prosegue; e direi che prosegue anche grazie proprio all'impegno degli insegnanti.

Gli obiettivi di questo convegno sono proprio quello di offrirvi momenti di riflessione rispetto allo status quo delle metodologie didattiche rispetto all'ordine di scuola e al ruolo dei vari operatori scolastici, siano assistenti alla comunicazione, insegnanti curricolari e di sostegno.

Nella prima parte della mattina avremo le relazioni di Emanuela D'Ambros, Antonella Conti e di Nicoletta Wojciechowski su tematiche specifiche. Dopo una breve pausa, alcune testimonianze sulla figura dell'assistente alla comunicazione da parte delle operatrici della Cooperativa il Girasole.

Nel pomeriggio riprenderemo i lavori attraverso una attività di laboratorio in cui esamineremo dei casi concreti per trovare delle strategie comuni e condividere nuove prassi.

Ringrazio anche la stenotipista da Roma, Giulia, che permette la sottotitolazione da remoto per rendere il convegno accessibile a tutti. Il tema dell'accessibilità per noi, per la nostra associazione, è molto importante, perché davvero serve a superare le barriere della comunicazione e soprattutto quelle culturali. Il tema dell'accessibilità sarà oggetto di riflessione attraverso la relazione di Nicoletta Wojciechowski.

Ringrazio ancor tutti voi e vi auguro un buon lavoro.

La situazione in Provincia di Como – quadro normativo in riferimento al nuovo PEI Ministeriale

Emanuela D'Ambros - Referente studenti con disabilità e area inclusione Ufficio Scolastico Provinciale di Como- Ufficio V

Buongiorno a tutti. Questa giornata offre una occasione di parlare di inclusione, tema molto importante, e non c'è migliore occasione di un momento come questo per potersi confrontare con tutti coloro che sono coinvolti a 360 ° per l'inclusione scolastica.

Prima di affrontare un po' il cuore del mio intervento, volevo darvi alcuni dati rispetto alla articolazione degli studenti sordi presenti nella nostra provincia. Non sono tantissimi, sono esattamente 22 tra alunni e studenti: abbiamo 10 alunni e alunne alla primaria, 2 alla scuola dell'infanzia, 6 studenti alla scuola secondaria di primo grado e 4 studenti alla scuola secondaria di secondo grado.

Sono pochi rispetto agli studenti con altre disabilità, che nella nostra provincia sono sulla soglia dei 3.000, ma necessitano di risposte adeguate ai loro bisogni. Occorre avere informazioni corrette per l'inclusione per operare in modo efficace tutti insieme. La conoscenza delle norme è fondamentale per lo studente, per i genitori; è anche un momento importante per gli insegnanti. È nota a tutti la legge 104 sulla disabilità, ci sono nuovi particolari su alcuni aspetti e sono sicuramente significativi e importanti. Prendiamo in considerazione il bambino da 0 a 3 anni: abbiamo il legislatore che entra nelle prime fasi di ciclo di vita di una persona e nel ciclo scolastico di uno studente; quindi, è possibile includere anche spazi educativi che sono senza dubbio non obbligatori ma che possono supportare il processo inclusivo dei bambini, in questo caso dei bambini sordi. È garantito il diritto all'educazione e all'istruzione della persona. Sappiamo che questa è una grande possibilità, e anche una grande conquista, in Italia si parla di inclusione e sappiamo cosa significa includere e sappiamo che l'inclusione è un processo diverso rispetto a quello dell'integrazione; noi inseriamo i vostri studenti nelle scuole, facciamo in modo che partecipino alla vita della classe, che siano in grado di svolgere attività con i loro compagni, quindi includere significa consentire a ciascuno studente, secondo quella che è la propria originalità, in considerazione degli elementi di cui è portatore, di sentirsi in grado di partecipare a tutte le attività proposte dai tanti docenti e rivolte appunto a tutti gli studenti di quella classe.

L'inclusione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità delle persone, anche questo è un concetto assolutamente fondamentale. Partiamo dal presupposto che ciascun alunno, ciascuno studente tende a potere sviluppare, migliorare le proprie abilità, anche se queste sono abilità residue; il lavoro per il docente è proprio questo, lavorare su ciò che è presente per potenziarlo, creare tutte le condizioni necessarie perché nonostante la disabilità lo studente possa apprendere e raggiungere il successo formativo, che è un prodotto che può essere toccato, quantificato, dipende non solo da quanto lo studente è in grado di sapere, ma da quanto lo studente sta bene a scuola e ha il desiderio e la voglia di andare a scuola. Stare bene a scuola significa vivere in una condizione di benessere che non implica solo la formazione della mente ma anche del cuore e delle personalità di ciascuno studente.

Naturalmente la legge 104 ci dice e ci dà anche altre indicazioni - penso alle linee nazionali rivolte alla sanità - ci dice esattamente ciò che lo studente con disabilità e i genitori devono affrontare per potere ottenere una risorsa fondamentale come quella del docente di sostegno. Naturalmente è necessario produrre la documentazione, questo non smetterò mai di dirlo, perché a volte i genitori hanno difficoltà a comprendere che è un momento necessario ai fini dell'inclusione scolastica. Ciò che all'Ufficio Scolastico interessa, ciò che è fondamentale che lo studente abbia, oltre alla diagnosi funzionale (ora si parla di "profilo di funzionamento"), è il verbale di accertamento che è rilasciato dalla commissione ASL. Tale documento certifica la necessità che ad affiancare lo studente con disabilità ci sia il docente di sostegno, che sia l'educatore professionale o che sia l'assistente alla comunicazione. Come Ufficio infatti siamo autorizzati a dare le risorse unicamente in presenza di questa documentazione. Questo è importante, è importante che i genitori lo sappiano. Sapete, ci sono insegnanti, sicuramente ce ne saranno, che sanno che anche quest'anno è stato rinnovato il protocollo, la prassi, abbiamo strutturato tutta una serie di passaggi che il docente deve conoscere, deve spiegare al genitore affinché il genitore si rivolga alle persone giuste, ai centri autorizzati, accreditati, riconosciuti dal punto di vista sanitario per fare la richiesta dell'insegnante di sostegno. Questo protocollo è stato inviato a tutte le scuole, quindi abbiate accortezza in questo, anche per chi deve essere aggiornato; soprattutto nelle situazioni di passaggio tra un ordine e un altro di scuola, bisogna sempre curare la documentazione perché questo ci rende sicuri nell'autorizzare determinate azioni a dello studente e della famiglia.

Sembra banale, ma lo dico spesso, già la 104 cambia il profilo di funzionamento secondo il modello psico-sociale. Oggi parliamo sempre più spesso di questa modalità di concezione della persona e dello

studente, eppure questa modalità era già presente ancora prima della logica del profilo di funzionamento, e quindi questo ci porta a una considerazione fondamentale: pensare al nostro studente come l'intreccio di componenti che sono assolutamente differenti fra di loro. Le strutture e le funzioni corporee non esauriscono però la descrizione del nostro studente, perché in questo senso noi ci limiteremmo unicamente a considerarlo dal punto di vista delle menomazioni. Sicuramente strutture e funzioni corporee condizionano fortemente l'attività che quello studente è in grado di svolgere, ma queste attività sono fortemente condizionate anche da tutti quei fattori contestuali: i docenti, educatori, i compagni di classe, le metodologie, gli strumenti che possiamo introdurre, affinché lo studente apprenda. Lo dicevamo prima: lo studente non è solo funzioni e strutture corporee, non è solo ciò che è in grado di fare con le proprie capacità, neanche ciò che è in grado di fare con l'utilizzo di strumenti, di ausili, strumenti compensativi, dispensativi che gli consentono una maggiore partecipazione alla classe, ma è una persona nella sua globalità. L'attività didattica è rivolta al gruppo e in questo gruppo sappiamo che sono presenti studenti con disabilità, studenti con bisogni educativi speciali, certo il termine comprende anche gli studenti con disabilità, ma sappiamo che qualsiasi percorso di personalizzazione può essere attivato al di là della certificazione, la Legge 170 del 2010 ci viene incontro in questo senso. È possibile pensare agli interventi di personalizzazione di fronte a qualsiasi studente che lo richieda, che esprima un bisogno particolare, un bisogno educativo speciale.

L'ICF è importante perché ci ha aiutato a comprendere come noi siamo parte del contesto. Noi come docenti di sostegno o come docenti curricolari dobbiamo essere risorse rispetto al percorso e al processo di apprendimento dello studente. Spesso mi trovo a dire ai miei insegnanti: "tu per il tuo studente, per la tua classe sei barriera o facilitatore?" Perché la barriera non è solo condizione di disabilità dello studente, ma può essere la mentalità, l'atteggiamento, il pregiudizio che va a condizionare il nostro modo di vedere e relazionarci rispetto allo studente, in particolare rispetto allo studente con disabilità. Oltre alla 104 che sicuramente è la legge quadro, gli insegnanti conoscono altri strumenti legislativi che ci sono venuti incontro e che hanno consentito di comprendere ancora meglio cosa significa fare sostegno all'interno della scuola e in quale modo essere sostegno per i nostri studenti. Cito il decreto ministeriale 182/2020. Nella provincia di Como abbiamo portato avanti, abbiamo lanciato con il dottor Bussetti, la piattaforma che consente tutto in chiave ICF; il Ministero però ci ha dato un altro strumento che è la possibilità di caricare un PEI fatto secondo la logica ICF, e questo ci deve aiutare a comprendere che non è una serie infinita di codici, ma è un modo nuovo di concepire la scuola e l'inclusione all'interno della scuola; entrare nella logica ICF significa aprire il nostro sguardo, capire che l'inclusione è possibile se si lavora molto sul contesto. Il decreto 182 richiama un altro concetto fondamentale, che è quello della corresponsabilità. Il docente di sostegno è corresponsabile rispetto al PEI piano educativo individualizzato, non è il docente dello studente con disabilità, è il docente che lavora sulla classe; quando mi telefonano in ufficio e mi dicono: "scusi ma a mio figlio quante ore sono state date?" io non lo posso sapere perché la responsabilità è del dirigente scolastico, cioè colui che gestisce materialmente la ripartizione delle risorse di sostegno, ma se noi non superiamo l'idea che all'alunno con disabilità debba spettare un tot di ore di sostegno, non andiamo a comprendere l'essere inclusivi, perché noi dobbiamo capire che il docente di sostegno è a sostegno della intera classe, perché anche il compagno di classe è docente di sostegno; anche il personale ATA che sta nel corridoio e che accompagna lo studente con disabilità ai servizi, gli somministra la merenda, svolge una azione inclusiva. Corresponsabilità significa questo, partecipare tutti al piano educativo individualizzato, naturalmente se questo è stato previsto nel PEI.

La 104 autorizza alla stesura del PEI, che non necessariamente prevede la figura del docente di sostegno, che potrebbe quindi non essere presente, ma il PEI deve essere comunque redatto da tutti i docenti curricolari che si occupano di quell'alunno e di quello studente. Corresponsabilità significa questo. Questo è possibile prevederlo, è possibile pensarlo. Ma davvero il PEI è uno strumento

condiviso? Ciascuno di noi deve sapere come declinare gli strumenti, gli obiettivi da utilizzare affinché anche lo studente con disabilità percepisca che il docente di storia, di geografia, filosofia, matematica è il suo docente di storia di geografia, filosofia, matematica.

Il docente di sostegno è una risorsa per l'intera classe, di nuovo il decreto 182 ribadisce l'approccio psico-sociale come rapporto tra l'individuo e l'ambiente. Per ambiente intendiamo anche la materia fisica (tecnologie, strumenti...) che costituisce la nostra cassetta degli attrezzi che potrebbe non essere solo il libro di testo, inoltre per essere davvero inclusivi io non posso utilizzare una unica metodologia di trasmissione del contenuto, perché questo potrebbe non andare incontro all'esigenza di un bisogno educativo speciale; devo cercare di cambiare il modo di essere in classe, di gestire il contenuto, le relazioni, perché il mio modo di essere, di cambiare l'interno della classe dà la possibilità di incontrare più stili di apprendimento, più stili di intelligenza, più modalità di apprendere determinati contenuti. L'altro riferimento normativo che mi pare importante ricordare è il decreto legislativo 66 del 2017. Perché? Perché davvero ci illustra e ci descrive come è il nostro studente. Ricordo sempre l'immagine tradizionale che si utilizza per rappresentare il nostro modo di essere scuola: quello di una scuola ottocentesca, dove il docente in classe è seduto spesso alla cattedra, come del resto io in questo momento, ma questo già ci fa pensare a una forma di relazione, di trasmissione di contenuti davvero ottocentesca. Sarebbe molto più semplice, non tanto per me, ma probabilmente anche per voi, sederci in quest'aula, magari creando un semicerchio, magari dando a voi maggiori possibilità di interazione con chi sta parlando in questo momento, magari utilizzando più le immagini piuttosto che un testo scritto. Quante delle nostre lezioni sono lezioni strutturate, pensate in questo modo? Il nostro studente ha avuto una relazione legata alla interazione e socializzazione? Quanto tempo lasciamo anche nella nostra ora di lezione al rispetto di questa dimensione e quanto tempo lasciamo durante l'anno scolastico alla conoscenza dei compagni e al lavoro in gruppo? Occorre considerare non solo quello che riguarda l'aspetto della conduzione, della trasmissione dell'apprendimento, ma anche quello che appartiene all'intelligenza emotiva, che fa stare bene a scuola. Dal mio osservatorio mi sto davvero rendendo conto di quante fragilità ci siano nelle classi, stiamo valutando la riorganizzazione di sottotavoli, di sottocommissioni di lavoro per affrontare i temi della fragilità legata al disturbo dell'alimentazione, per aiutare i nostri studenti, dobbiamo essere in grado di rispondere a queste fragilità, anche con una attenzione e una sensibilità particolari che vanno al di là della semplice trasmissione dei nostri contenuti: la dimensione appunto della comunicazione, del linguaggio, dell'autonomia e dell'orientamento.

In ultimo proprio il nostro PEI indica gli aspetti psicologici che condizionano l'apprendimento. L'altro aspetto fondamentale, credo che qui interessi in modo particolare i genitori che sono presenti, è ancora una volta un richiamo alla corresponsabilità del gruppo di lavoro operativo sul singolo studente, al quale devono partecipare sicuramente i docenti, quindi coloro che stendono il PEI, cioè la programmazione in chiave educativa individualizzata. Il PEI non è solo programmazione, dobbiamo rispondere a obiettivi che tentano di dare risposta a tutte le dimensioni che abbiamo precedentemente citato. Alle riunioni del consiglio di classe partecipa, ricordiamo, il docente di sostegno, anche l'educatore deve partecipare al gruppo. L'anno scorso è stato proprio suggerito, anzi è stata fatta proprio esplicita richiesta al gruppo di lavoro sull'inclusione della regione Lombardia, che ha emanato delle nuove linee guida, la richiesta che l'educatore professionale, soprattutto negli istituti secondari superiori partecipi alla attività di gruppo nella stesura degli obiettivi del PEI. Perché noi sappiamo bene cosa ci dice la normativa, l'educatore si occupa di quegli aspetti che sono legati alla socializzazione, alla comunicazione, a fare in modo che il nostro studente con disabilità non venga chiuso nella classe, nella scuola, ma in un progetto inclusivo. Questo è il modo di lavorare sull'inclusione. Le figure professionali specifiche interne ed esterne all'istituzione scolastica, il decreto 153 specifica quali personalità possono entrare nel gruppo, riconoscendone una funzione specifica rispetto al PEI. Genitori ed esperti possono consigliare, supportare, ma le scelte didattiche

vengono compiute dai docenti, dal docente esperto della didattica, al docente compete la definizione di tutti quegli strumenti e di quelle metodologie che dal punto di vista proprio inclusivo determinano il successo formativo dello studente.

Concludo solo per dirvi una cosa importante, io ho pensato quando ho steso questo intervento a liberarmi di un pregiudizio: sicuramente la sordità è una condizione di disabilità che spesso si associa a una disabilità intellettiva, ma non è così, si ha questo pregiudizio che è un aspetto importante. Quindi come vi ho detto è fondamentale ed è importante la predisposizione del PEI, non necessariamente l'affiancamento della figura del docente di sostegno, all'inizio si può prevedere e poi allentare la presenza di questa figura.

Nel mio intervento vi ho elencato alcune risorse che consentono agli insegnanti di venire incontro alle esigenze degli studenti con fragilità e bisogno educativo speciale, e vi ho illustrato le modalità che consentono di personalizzare la propria attività didattica, in modo tale che possa essere elemento facilitatore per gli studenti.

Modelli di progettazione didattica: funzione del docente curricolare, insegnante di sostegno, assistente alla comunicazione

Antonella Conti - Pedagogista, docente presso Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

Insegna nei corsi di specializzazione sul sostegno scolastico e collabora con il CeDisMa dell'UCSC di Milano

Io lavoro all'università Cattolica, sono una delle persone che lavora sulla marginalità, mi trovo perfettamente con quanto detto fino adesso.

Ho pensato di declinare l'intervento in questi punti:


- i dati statistici nella provincia di Como
- i bisogni specifici dell'alunno con problemi d'udito
- come si risponde a questo tipo di bisogni e quali sono i ruoli che vanno incontro a questi bisogni (insegnante di sostegno, docenti curricolari, assistente alla comunicazione).

Le statistiche ci dicono che non solo in provincia di Como ma in generale sono pochi i bambini che nascono con una disabilità uditiva; questo rischio è più forte se i bambini sono in terapia intensiva neonatale, quindi, se sono nati precocemente; ci sono anche delle disabilità invece genetiche.

Un dato qui non citato, ma molto forte, è questo, molti pensano che i bambini sordi nascano da genitori sordi. Se voi siete qui e siete insegnanti immagino avete a scuola, avete incontrato nella vita delle persone e pensate se i genitori sono sordi. La statistica ci dice e i dati sono internazionali, sia Italiani che oltre, che il 90-95% dei bambini sordi nasce da genitori udenti.


I bambini sordi nella scuola primaria sono il 3,2% rispetto agli alunni con altre forme di disabilità. La scuola non è molto attrezzata per rispondere ai loro bisogni, ad esempio i segnalatori visivi sono presenti in un numero molto basso di scuole. Pensate che da adulti una azienda per assumere persone con disabilità uditiva ha necessità per la sicurezza di avere dei segnalatori visivi; e quindi anche la scuola dovrebbe attrezzarsi da questo punto di vista.

DISABILITA' UDITIVA: STATISTICHE




Alla nascita l'ipoacusia bilaterale permanente colpisce da 1 a 3 bambini nati sani su 1000 e da 2 a 4 su 100 per quelli ricoverati in terapia intensiva neonatale

Nelle scuole italiane, nel quadro degli alunni con disabilità quelli con problemi di udito certificati sono il **3,2%** in primaria




Solo il 16% delle scuole dispone di segnalatori **visivi** per alunni con sordità o ipoacusia. (ISTAT, 2022)



Como 18.11.2023 antonella.conti@unicatt.it 3

DATI: LOMBARDIA



ANNO SCOLASTICO	N. P.I. UDITIVI	N. P.I. VISIVI	N. P.I. UDITIVI/VISIVI	TOT. P.I.
2017/2018	747	644	47	1438
2018/2019	822	679	47	1584
2019/2020	868	681	44	1593
2020/2021	837	686	65	1599
2021/2022	833	674	61	1584

(Linee guida Regione Lombardia per a.s. 2021/22)

Como 18.11.2023
antonella.conti@unicatt.it
4

In Lombardia, questi sono i dati pubblicati nel 2021-2022. Sono circa 900 bambini con disabilità uditiva, con una minoranza di soggetti che hanno problemi sia di vista e sia di udito. Un altro dato che non sempre si conosce nelle statistiche è che tra le due disabilità sensoriali prevale quella uditiva.

Dai dati dell’OMS, organizzazione mondiale della sanità, se diamo uno sguardo alla popolazione adulta, e ai paesi poveri, ecco qua i numeri delle persone sorde diventano esorbitanti. Si parla del 5% della popolazione che diventerà il 10% nel 2050. Il 10% della popolazione mondiale non è poco, non solo, ma si prevede che di questa parte sostanzialmente circa metà avrà problemi di udito per cause che si sarebbero potute evitare, come danni da rumore o pratiche di ascolto non sicure.

Questo ci dice anche che sul discorso comfort acustico c’è pochissima informazione, pochissima consapevolezza. Noi abbiamo in mente che ci sia un inquinamento di vario tipo, ambientale, aria, suolo, acque, c’è anche l’inquinamento acustico, c’è anche la necessità di proteggere il nostro udito e questo non riguarda solo le persone che nascono con problemi di udito ma riguarda sostanzialmente tutti.

Vediamo quando parleremo poi dei bisogni dell’alunno con disabilità uditiva e non è solo dell’alunno il bisogno, ma di tutti, a partire dagli insegnanti stessi. Penso per esempio all’infanzia dove i bambini tendenzialmente producono suoni, vociano molto, quindi andiamo a vedere.

**MODALITÀ PERCETTIVO-COMUNICATIVE
DELLE PERSONE SORDE OGGI: sintesi**



PERCEZIONE	uditiva	Visiva (lettura labiale)	visiva
ESPRESSIONE	orale	Orale	segnata



I «nuovi»
sordi



I «vecchi»
sordi



I Sordi
segnanti

Como 18.11.2023
antonella.conti@unicatt.it
6

L'alunno sordo: ho provato a mettere una sintesi di quelli che possono essere le caratteristiche degli alunni con disabilità uditiva che incontriamo. Parto dall'ultimo. I sordi segnanti. Storicamente nel 1800 c'erano gli istituti per sordi, poi le scuole speciali per sordi, sostanzialmente i bambini al di là di vari approcci che si provavano comunque senza la possibilità di mettere qualcosa nell'orecchio, di avere questi facilitatori riabilitativi, segnavano. Oggi ce ne sono ancora, ma sono una minoranza, in particolare in Lombardia, il 10-15% dei bambini sono segnanti, spesso sono quei bambini figli di genitori sordi.

Tutti gli altri sono invece bambini che utilizzano l'oralità e passiamo al secondo punto. Leggono il labiale e sono definiti vecchi sordi. Ecco "vecchi sordi" non significa persona anziana, in questo caso indica il bambino che ha avuto una diagnosi magari tardiva, un impianto cocleare che è arrivato dopo anni, o bambini stranieri che non hanno potuto avere tutto quello che i medici ci indicano come protocollo per intervenire in modo estremamente precoce per riattivare l'udito e la condizione del linguaggio; ecco che allora sono chiamati vecchi sordi, quindi quei soggetti che utilizzano l'udito, ma hanno sempre necessità di una forte lettura del labiale, per potere comprendere bene. In questa categoria, vecchi, non ci sono solo coloro che hanno una certa età ma quelli che si trovano in quella condizione.

Poi ci sono anche i nuovi sordi, facciamo un passo indietro. Dal 2017, quindi da pochissimi anni, nel servizio sanitario nazionale è stato riconosciuto lo screening neonatale per l'udito, quindi in Italia da pochissimo, dopo una lotta di tanti anni delle associazioni, finalmente è arrivato a livello nazionale nei livelli essenziali di assistenza lo screening alla nascita. Quindi perché lo screening alla nascita? Perché è importante sapere se il bambino è sordo? Perché bisogna saperlo subito, il bambino sente già nel grembo materno, se tutto viene fatto in modo precoce e tutto funziona bene il bambino può appoggiarsi poco alla lettura labiale perché riesce a riconoscere le parole anche attraverso l'udito, e quindi sono quei bambini che stanno crescendo oggi, vediamo come fanno, se e come e in quale misura servirà il sostegno. Per ora direi che siamo più a cavallo tra i vecchi e i nuovi sordi, sostanzialmente, rispetto ai bambini appena nati.

Seguo anche una cooperativa di Como con assistenti alla comunicazione con bambini sordi. Anche per l'alunno sordo vale la logica dell'ICF, come diceva la professoressa d'Ambros, non solo guardando l'orecchio in questo caso, ma tutto il bambino, il ragazzo e l'ambiente in cui è inserito. In ottica ICF posso provare a stendere una specie di griglia di osservazione, è una slide che presento

ANAMNESI E OSSERVAZIONE DELL'ALUNNO CON PROBLEMI DI UDITO





DATI CLINICI: grado di deficit uditivo (tipologia di sordità); epoca di insorgenza; tempistica della diagnosi e idoneità della protesi acustica/impianto cocleare.

DATI RIABILITATIVI: tempistica e metodologia della rieducazione.

CAPACITÀ INDIVIDUALI: spicca quella di memorizzare le parole e comprendere poi attraverso la lettura labiale e l'allenamento acustico.

CONTESTO FAMILIARE: comunicazione e lingua, accettazione del figlio con deficit, relazioni ecc.

SCUOLA E PARI: accesso e fruibilità degli insegnamenti; socializzazione con compagni udenti e/o sordi.

RELAZIONI TRA CONTESTI: collaborazione tra famiglia, scuola, servizi medico-riabilitativi.

MACROSISTEMA di welfare nel quale la persona è inserita.

Como 18.11.2023antonella.conti@unicatt.it8

Perché risponde a quella domanda che spesso mi fanno: “io ho questo alunno sordo cosa devo fare?” Rispondo a queste domande. Prima devo fare una analisi sinottica ICF, aspetti clinici, qual è il grado di deficit, medio, profondo, la tipologia fatta dai medici, quando è diventato sordo, dalla nascita o ha potuto percepire i suoni, è diversa la sua condizione, quando è stato diagnosticato e se la protesi o l'impianto hanno funzionato. Ad esempio, la bambina che arriva dalla Turchia e che ha una sordità media, arriva in una scuola di Como e per sei anni non si è fatto niente, esposta poi a un bilinguismo orale, perché prima parlava in Turchia una lingua, in Italia un'altra, nell'analisi funzionale c'è scritto che la sua condizione è grave. Non perché il deficit sia grave. Il deficit è medio, ma dopo sei anni in cui non si è fatto nulla, ecco che la sua condizione, soprattutto di linguistica generale è definita grave.

I dati riabilitativi. Non è sufficiente la parte protesica, è necessario un lavoro logopedico, integrato. Le capacità individuali, soprattutto la memorizzazione, ci sono bambini sordi che memorizzano a livello mentale, altri che non riuscendo a percepire bene fanno necessariamente fatica a mettere in memoria delle parole e lì c'è il lavoro complesso dell'insegnante che si deve interfacciare. La lettura del labiale, ricordiamo che la lettura del labiale funziona se è integrata con quella uditiva, solo con labiale riescono più o meno metà dei bambini, altri invece non riescono a decodificare il parlato. Guardate il mio labiale: ho mosso il labbro allo stesso modo. Ma sono una m e una p, quindi dobbiamo pensare che il labiale non ci risolve tutto, il labiale è fondamentale per appoggiare anche la parte uditiva, funziona come per i vecchi sordi quando si integrano due canali.

Il contesto familiare ovviamente: educazione, la lingua che si usa, orale, segnata e quale lingua, l'accettazione del figlio che comporta spesso anche questa particolarità. Non siamo più nell'800 e in scuole speciali, abbiamo l'inclusione e siamo stati i primi a fare inclusione.

Scuola e pari Il rischio è che il bambino sordo sia l'unico bambino con questa disabilità all'interno della scuola. Se la famiglia non si muove con associazioni, spazi, momenti in cui si confronta con altri che hanno la stessa caratteristica il rischio è che il bambino rimanga un po' solo ad affrontare comunque la difficoltà che l'udito gli porta e questo poi soprattutto in adolescenza, nella costruzione dell'identità può essere una difficoltà, comunque è necessario dare questo che è un concetto abbastanza generale per tutti: l'accettazione del figlio. L'accesso agli insegnamenti si ha quando le caratteristiche del soggetto percettive e di competenza linguistica sono tali per cui non si crea un gap tra quello che lui percepisce e quello che la scuola propone, allora prosegue insieme ai compagni. Se invece il gap è troppo forte, si perde tanto degli insegnamenti. Il lavoro con i bambini sordi deve essere fatto molto precocemente. La socializzazione: in particolare si parla di immersione nel bagno sonoro, cioè il bambino sordo una volta protesizzato o impiantato deve udire le parole che vengono proposte dagli insegnanti e da tutti, deve vivere, essere immerso nella comunicazione e conoscere anche un'altra persona che ha problemi di udito.

Macrosistema. Allargando lo sguardo, socializzazione, servizi, il welfare che in Italia abbiamo ovvero di un servizio sanitario con le sue pecche, ma gratuito, i bambini sordi accedono subito al servizio di logopedia, parlo per esempio dei bambini stranieri che arrivano o adottati dove c'è una emergenza per la scuola, quindi non è poco, anzi devo dire che queste fanno comunque cose importanti.

I bisogni dell'alunno con problemi di udito.

I BISOGNI DELL'ALUNNO CON PROBLEMI DI UDITO

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Comfort acustico

Inclusione sociale

Apprendimenti fruibili



Como 18.11.2023 antonella.conti@unicatt.it 9

Comfort acustico: anni fa e con altre persone, siamo andati a consultare le linee guida della Associazione Italiana Acustica, interfacciandoci con degli ingegneri. Che cosa ci hanno detto? Che dove c'è un rumore si impara male, questo vale per tutti. Ci sono una serie di ricerche sull'interferenza segnale-rumore nel momento in cui viene dato un input cognitivo; quindi, una domanda di apprendimento in un contesto dove il rumore si avvicina alla fonte comporta dei tempi di risposta molto più lunghi. Non solo, ci dicono che nelle aule con presenza di alunni con problemi di udito deve esserci una differenza segnale-rumore di almeno 15 – 20 decibel. Per ridurre questi aspetti, vi do solo un dato, la relazione che segue dà poi dati interessanti, loro ci dicono: utilizziamo dei materiali fonoassorbenti che permettono di evitare il riverbero.

ACUSTICA IN AULA

Associazione Italiana di Acustica

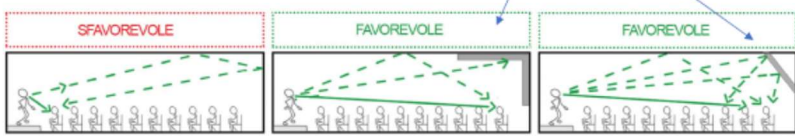
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

«La comprensione della parola negli ambienti scolastici deve avvenire in condizioni di **minimo affaticamento**. ...**la limitazione del rumore** interno ed esterno è il presupposto necessario per avere, in condizioni d'uso, un segnale vocale che sia più energetico del rumore e che quindi non sia da esso mascherato»

Per aule con alunni con problemi di udito

«La differenza tra il livello del segnale e del rumore, nelle diverse postazioni di ascolto in tutta l'aula, deve essere almeno 15 - 20 dB»

Aule lunghe più di 9 metri; applicare materiale fonoassorbente per ridurre eco (riverbero)



«vantaggiosa amplificazione sonora per le ultime file»

Como 18.11.2023 antonella.conti@unicatt.it 10

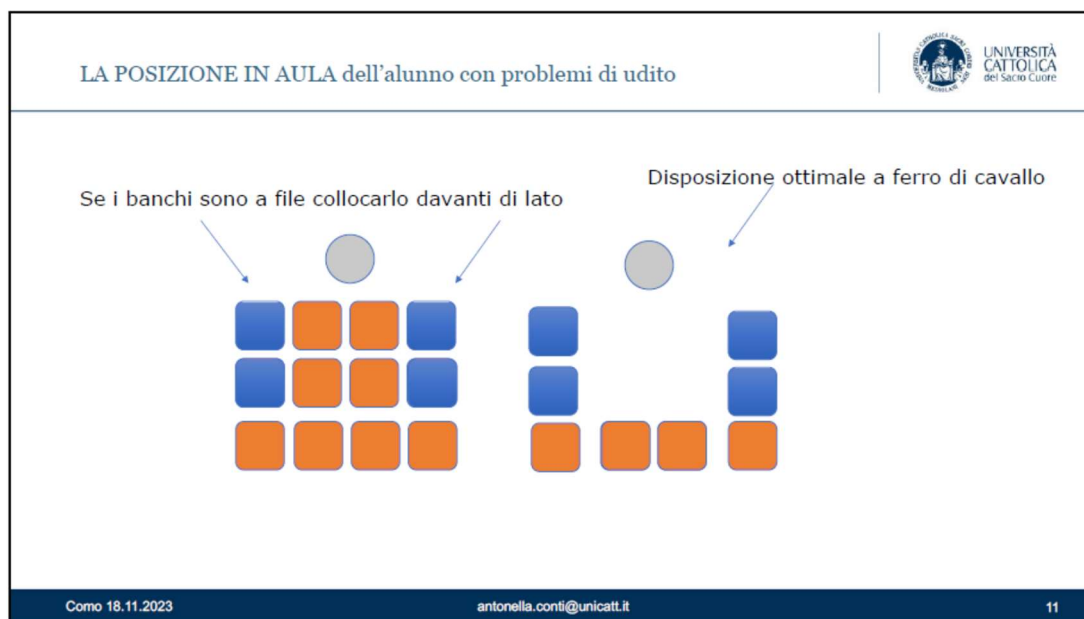
Una aula come questa dove ci troviamo, piuttosto lunga, ha questo svantaggio: il suono parte, come rimbalza ce lo dicono gli esperti, si vede nel disegno, e poi c'è un ritorno; quindi, c'è una specie di

piccola eco, se io dovessi disegnare la voce che si sente in questo momento è una voce leggermente sfocata, perché ce n'è una in andata e una che rimbalza e ritorna.

Come lavorare con i pannelli fotoassorbenti: gli studi ci dicono anche come posizionarli, in fondo piuttosto che in diagonale e quali. Se la scuola li acquista, sono ideali per potere, tutti, avere un confort acustico. Ci sono anche materiali assorbenti molto più economici, il dottor Ambrosetti dice che i cappotti già riducono il riverbero.

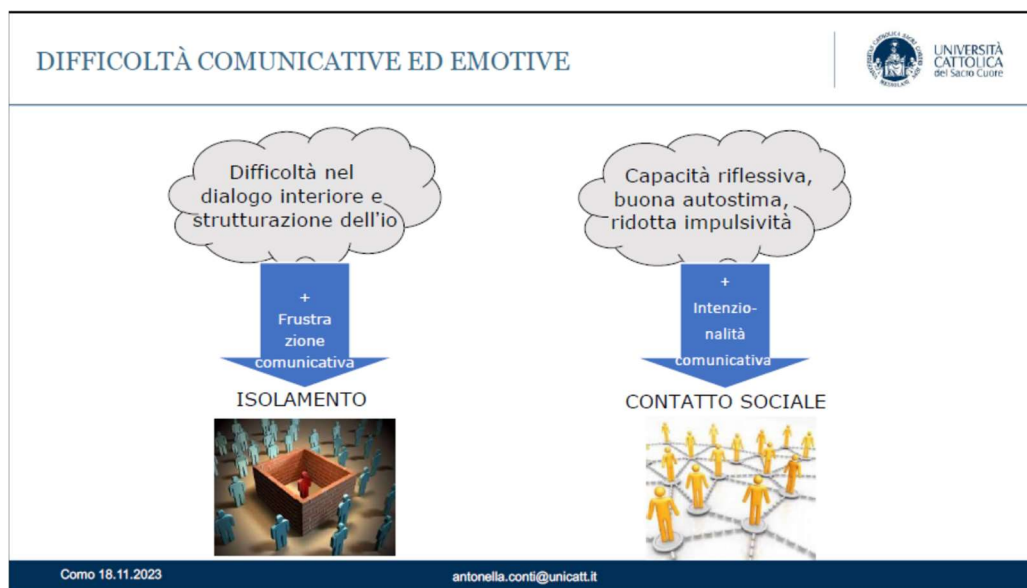
Per gli insegnanti della scuola dell'infanzia, che colorate e fate tante cose, un suggerimento: tenete conto del fonoassorbimento, quando preparate lavori da appendere (stagioni, cambio delle stagioni, disegni, attività varie), utilizzate anche qualche materiale di maggior spessore che permetta di assorbire il suono. C'è un problema che vi cito che è quello della sicurezza rispetto al fuoco, ovvero, dovrebbe essere previsto materiale ignifugo, ma nella scuola dell'infanzia sfido a dire che lo siano i fogli di carta o le foglie secche adesso che è autunno, tanto vale metterci anche qualcosa di fonoassorbente, nelle altre scuole si può pensare di mettere un materiale morbido dietro ai lavori didattici che vengono appesi, cioè sostanzialmente se non viene fatto a monte, farlo a valle, pensarci. Pensare al problema dell'acustica.

Dove posizionare l'alunno sordo, vicino alla fonte sonora, quindi vicino al docente e vicino all'alunno, nelle scuole speciali stavano in tondo, cioè l'aula era a ferro di cavallo perché in questo modo si poteva ascoltare e vedere contemporaneamente.



Quindi ho messo praticamente l'indicazione di stare di lato. Nel momento in cui ho l'aula classica diciamo a file penso a una posizione davanti, ma di lato. Perché? Perché il bambino sordo è un bambino, è un ragazzo, non ha necessità solo di ascoltare l'insegnante, ma vuole sapere anche quello che dicono i compagni. Uno perché gli interessa, per la lezione che si ispira a essere partecipata, non appunto come questa monodirezionale, ma dove si ci sono domande e risposte e si costruisce insieme agli alunni e poi perché in gruppo hanno necessità di parlare, di lato si riduce in parte il problema di girarsi, cioè non si deve girare di 180°, ma di 90°. Quale lato dipende dal contesto, acustica, se ha un orecchio migliore, dove è posizionata la LIM. Ciascuno valuterà. Non ho messo l'aula a isole, perché sinceramente l'ho trovata poche volte, nonostante sia una didattica molto sostenuta, anche dalle ricerche, però l'ho trovata poche volte.

Bisogni relazionali.



Se un bambino ha una ottima competenza linguistica non ha particolari difficoltà. Ma se invece ha una difficoltà comunicativa la problematica non si ritrova solo sul piano cognitivo, ma anche su quello emotivo, di legame, di pensiero, di linguaggio e pensiero-linguaggio, di comportamento. Come fa il bambino nella sua crescita a modulare il proprio comportamento? interiorizza le norme che gli vengono date, attraverso il canale linguistico da genitori, insegnanti, educatori. Il bambino piano piano si dà le norme che ha sentito, non sempre le segue, però deve fare i conti tra quello che lui vuole e quello che la società gli impone: lo strumento per costruire il tutto è dato proprio dalla lingua. Allora se non c'è questo dialogo interiore tra quello che voglio e quello che posso, il rischio è di essere molto impulsivi e poco strutturati, a cui si aggiunge la difficoltà a comunicare con i compagni quando il soggetto parla male. Il rischio è che non ci sia interazione voluta, da qui ne può conseguire l'isolamento, che crea una serie di disagi e anche manifestazioni emotive. Spesso gli insegnanti mi dicono: "ha un brutto carattere". Hanno tutti un brutto carattere? Andiamo ad approfondire: ci sono caratteri diversi, se uno ha un problema all'orecchio non deve necessariamente avere un brutto carattere; però se andiamo appunto alle origini di alcuni comportamenti, possiamo anche capire come intervenire.

Se la difficoltà è lo stesso dialogo interiore, sono disponibili dei libri, delle pubblicazioni per il deficit di attenzione, per l'iperattività, abbiamo una serie di strumenti che vanno nella logica di incrementare la riflessività e ridurre l'impulsività, detto in altri termini strutturare il dialogo interiore. Mantenere una buona intenzionalità comunicativa, questo è l'altro elemento fondamentale, cioè non smettere mai di comunicare, di crederci, provarci e facilitare l'interazione, questo permette di mantenere il contatto sociale.

Le azioni educative in questa direzione sono: ricordarsi che il bisogno di appartenenza sociale è un bisogno profondamente umano (siamo degli animali sociali, non cresciamo neanche se non siamo in interazione con gli altri) e la riflessività di cui ho già parlato precedentemente. L'elemento dell'inclusione, quella scolastica prima e sociale poi, quindi perché la persona adulta possa lavorare, farsi una famiglia, e quindi essere perfettamente inclusa sono la chiave sostanzialmente del benessere, per stare bene.

- Il **bisogno di appartenenza sociale** è un bisogno umano fondamentale; tener conto di questa esigenza e strutturare un ambiente idoneo;
- l'educazione, a partire dalle prime fasi, deve puntare alla **riflessività** e all'incremento dell'autocontrollo;
- l'**inclusione** scolastica e sociale è la chiave. Molte sono le risorse e gli strumenti oggi utilizzabili, tutti a partire dalla consapevolezza dei bisogni e dalla volontà di aiuto.



Ho voluto mettervi un quadro non a caso, sulla neve, sul ghiaccio. Questo è un quadro che si chiama "pattinatori sul ghiaccio" di Avercamp, che è olandese, una persona sorda che, quando non aveva nessuna di queste possibilità, aveva trovato una strada per potere dimostrare la propria intelligenza. Aderendo alla corrente artistica del nord Europa, lui è arrivato e questo suo quadro è esposto al museo nazionale, oggi lo definiremmo "resiliente" perché è riuscito da solo a trovare il suo modo di essere incluso.



Entriamo più nel dettaglio. Cosa fare per supportare l'alunno, fascia scuola dell'infanzia.

Il linguaggio: laddove è possibile ricordiamo subito il discorso sinonimi. È abbastanza noto per un docente che il linguaggio è parola o oggetto parola. Aggiungiamo, utilizziamo subito dei sinonimi,

perché se ci sono dei problemi di apprendimento non venga codificata una acquisizione rigida della lingua, e quindi venga concepito un significato solo in quel contesto, ma deve essere un po' allargato. Ragionare con la lingua, non solo il qui e ora, ma fare degli indovinelli, descrizione, ragionare con le parole, stimolare il pensiero attraverso la lingua.

Da un punto di vista sociale il gioco simbolico è fondamentale per la crescita del soggetto, delle sue competenze sociali, e anche delle sue capacità comunicative. Il gioco in cassetta che fanno i bambini della scuola dell'infanzia: io faccio il papà, la mamma, piuttosto che il pompiere o qualsiasi altra cosa, permette al bambino di entrare nella mente dell'altro, fare finta di essere una persona, vuol dire cercare di capire quali sono suoi pensieri, le sue emozioni. Questo è un elemento fondamentale per costruire la teoria della mente e quello che poi permette anche alla persona adulta di relazionarsi con gli altri, e agli adulti di interagire e di lavorare.

Ci sono diversi studi che dicono che nel momento in cui cala la competenza linguistica c'è un rischio di riduzione della teoria della mente. Quindi facilitare il gioco di ruolo condiviso è fondamentale per la crescita della persona. I giochi con le carte, questi vanno bene anche per i ragazzi più grandi, però il momento dell'intervallo è gestito con giochi che non sempre sono inclusivi, allora il gioco visivo è quello che invece più aiuta.

Parlare dei programmi preferiti, perché? Perché da piccoli ci giocano, da grande ne parlano, ma i ragazzi oggi vivono negli anni 2000 e sono da piccoli con la televisione, da grandi più interessati ad altro, hanno bisogno comunque di condividere la cornice che viene dal compagno.

La routine quotidiana, come fare scuola dell'infanzia visiva, non con delle filastrocche lunghissime che non capiscono se sono vecchi sordi, ma con qualcosa di visivo, di partecipato che permette al soggetto di partecipare quotidianamente. E le conversazioni, non solo risposte sì e no. Faccio una domanda non chiusa, ma aperta. Non importa se me lo spieghi male, l'importante è che tu me lo spieghi.

Quando si arriva invece in primaria e secondaria la faccenda diventa più impegnativa, perché a scuola gli insegnanti vogliono che noi sappiamo ascoltare e non solo, anche prendere appunti e sapere dire all'insegnante quello che ha detto, parlare nel senso di essere interrogati su una materia che va in dettaglio, leggere per studiare e scrivere per dimostrare di conoscere gli argomenti e quindi tutto è tosto. Quando c'è qualche difficoltà non solo uditiva, fare tutto questo bene diventa complicato.

Ricordarsi che la sordità "non si vede", è particolare rispetto ad altre disabilità. Quello che ho notato da anni come consulente scolastica è che i docenti a volte si dimenticano della fatica aggiuntiva che ha l'alunno sordo quando deve ascoltare - non so se voi siete già stanchi perché è sabato e avete una settimana lavorativa alle spalle - comunque ascoltare è un impegno, devo mantenere l'attenzione, non solo l'orecchio aperto, la mente deve stare concentrata, ecco se l'orecchio non mi fa arrivare fluido il suono, il parlato, la fatica raddoppia. Allora nei PEI dovremmo tutti insieme delineare dei momenti in cui si dà la compensazione a questa fatica. Quindi la cattiva percezione, in parte dovuta a fattori logistici, e la carenza di competenze lessicali fanno sì che il soggetto non capisca perché non sa il significato delle parole che il docente sta utilizzando; inoltre la grande difficoltà di prendere appunti, perché se mi serve guardare il labiale non riesco a staccare l'occhio per scrivere e allora lì bisogna lavorare su questo aspetto insieme al docente curricolare, di sostegno, assistente alla comunicazione. Se il soggetto ha difficoltà ad esprimersi, difficilmente si espone di fronte al gruppo, alla classe se non è sicuro di quello che deve dire. Se non ha sentito bene, se non possiede bene le parole, si mette in silenzio, oppure potrebbe avere delle reazioni impulsive.

Studenti sordi statunitensi: Il livello medio ai test di comprensione di lettura per studenti sordi profondi, e medio-gravi (deaf e hard of hearing) è approssimativamente **inferiore di 6 livelli scolastici** rispetto ai pari udenti all'età di 15 anni (Traxler, 2000)

Studenti sordi segnanti italiani: Una ricerca del CeDisMa (Conti-Pollice, 2018) in istituto comprensivo con progetto di bilinguismo a Milano: **solo 1/3 comprende il testo a livello dei pari udenti**

Conti A., Pollice S., "Il progetto di didattica inclusiva bilingue per alunni sordi dell'Istituto Barozzi di Milano: esiti di ricerca sulle competenze linguistiche degli allievi nativi segnanti", ITALIAN JOURNAL OF SPECIAL EDUCATION FOR INCLUSION, V. 6, N. 2 (2018); Free access

all'indirizzo <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipes/article/view/3077>

Riporto dati statistici relativi alla comprensione del testo, non ne ho di più recenti. Questa è la statistica all'interno della quale c'è comunque una grande eterogeneità.

Ne nostro piccolo, abbiamo avuto la possibilità di fare una ricerca all'istituto Barozzi che ha solo alunni sordi segnanti, quel 5 -10% che viene citato in letteratura. Ci abbiamo lavorato in gruppo e siamo andati a vedere le competenze degli alunni in lingua italiana e nella lingua dei segni. La lingua dei segni andava bene, nella lingua italiana no, nella lingua italiana solo un terzo di questi bambini aveva il livello di competenza dei pari. Se vi interessa approfondire c'è il link, potete accedere liberamente.

I vari ruoli.

Allora, parto dall'insegnante di sostegno perché è il regista. Non è l'unico ma è il regista.

- Rischio di delega.
- I genitori contano molto su questa figura
- Non sempre è specializzato/a;
- Turnover che impedisce il consolidarsi di competenze
- Non esiste un profilo professionale, né standard di prestazione, né codice deontologico
- Curricula accademici troppo teorici




(Ass. Treelle, Caritas, Fond Agnelli, 2011)

La regia di questo processo è nata dal credere nell'inclusione, questo è fondamentale, ma per acquisire competenze specifiche per il deficit sensoriale è necessario attrezzarsi. Mi sono capitati insegnanti di sostegno che lavoravano da 20 anni che dicevano: mi sento molto capace, ho tante strategie nella mia capacità lavorativa, ma nello specifico non so bene come fare con l'alunno sordo perché spesso il soggetto ha una intelligenza di fatto nella norma, ma le difficoltà linguistiche che sono lo strumento attraverso il quale la scuola si esprime, rendono complicato far passare i concetti e le informazioni.

Sulla rivista "Scuola e didattica" qualche anno fa ho messo un articolo sul lavoro che una scuola secondaria di primo grado del territorio ha fatto con un alunno sordo profondo, "vecchio sordo", molto "vecchio sordo" con grandissime difficoltà di comunicazione; ed è stato un articolo scritto a diverse mani, perché comunque gli insegnanti hanno partecipato e hanno lasciato un po' le loro testimonianze, vi rimando a quello per approfondire.


Programmare in modo congiunto. Condividere le buone prassi e qui riprendo le parole di Emanuela D'Ambros: l'insegnante di sostegno non è un soggetto delegato, ma è quello che permette di accrescere il lavoro inclusivo. Coordina la stesura del PEI che qualcuno fa ancora in modo impreciso.

I punti di debolezza del ruolo del sostegno. Qui si allarga lo sguardo, questo l'ho preso da una ricerca di associazioni, Caritas Italiana e tante altre, quindi, è più generale, non legato solo alla figura dell'insegnante di sostegno per l'alunno sordo.

 UNIVERSITÀ
CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

INSEGNANTE DI SOSTEGNO: punti di debolezza

- Rischio di delega.
- I genitori contano molto su questa figura
- Non sempre è specializzato/a;
- Turnover che impedisce il consolidarsi di competenze
- Non esiste un profilo professionale, né standard di prestazione, né codice deontologico
- Curricula accademici troppo teorici



(Ass. Treelle, Caritas, Fond Agnelli, 2011)

Como 18.11.2023antonella.conti@unicatt.it19

Il motivo per cui non esiste più un percorso nella scuola italiana che porti alla formazione solo al ruolo del sostegno è questo, evitare che ci siano delle persone fortemente specializzate che fanno solo quello a cui i docenti curriculari demandano, questo significherebbe di fatto tornare alla scuola speciale, messa in un altro modo, ma di fatto sarebbe la stessa cosa.

I genitori contano molto su questa figura, ma non sempre sono specializzati, anche se adesso ogni anno c'è un corso di specializzazione. Il turnover, perché ogni anno cambiano, perché questo non permette il consolidarsi di competenze. Non esiste un profilo professionale, né standard di prestazione e né un codice deontologico, questo è una cosa a cui non avevo mai pensato, ma perfettamente potrebbe essere invece un punto di lavoro. Poi l'accusa rivolta alle università... bla, bla, bla. Nella specializzazione sul sostegno c'è una piccola parte teorica, una seconda parte laboratoriale dove si lavora come si fa oggi pomeriggio che ci sono i gruppi.


Docente di sostegno, cosa deve fare?

Doc. di sostegno e AMBIENTE per l'alunno con problemi di udito		
<p>Cerca modalità per ridurre i rumori di fondo che arrivano nell'edificio scolastico</p> <p>Sceglie, con i docenti curricolari un'aula riparata, lontana da fonti di rumore</p> <p>Predisporre accorgimenti utili al comfort acustico in aula</p> <p>Si informa circa la gestione degli ausili uditivi (ricarica pile, eventuali microlink, ecc.)</p>	<p>Mette in atto attività di sensibilizzazione degli adulti e dei pari per far conoscere e superare le barriere alla comunicazione</p> <p>Prefigura proposte mirate per i docenti che si avvicinano per la prima volta ad un alunno ipoacusico</p> <p>(anche con il supporto di libri di narrativa, risorse web, film)</p>	
FISICO/TECNOLOGICO	SOCIALE	
Como 18.11.2023	antonella.conti@unicatt.it	20

Sull'ambiente, cerca modalità per ridurre i rumori, scegliere l'aula meno rumorosa, ad esempio l'aula non sulla strada ma sul cortile interno, lontano da fonti di rumore, magari al piano superiore senza nessuno sopra. Gli accorgimenti acustici, sapete che uno degli aggiustamenti con materiale di riciclo è quello di apporre sotto le sedie delle palline da tennis, perché risultano meglio rispetto ai feltrini, non si perdono, sono dure da tagliare, quelle che non funzionano più. Gli ausili e tanto altro. Mette in atto attività di sensibilizzazione e qui non dovete fare niente, avete già nella cartellina che vi è stata consegnata il Decalogo dell'AFA, c'è anche una versione digitale che trovate sul sito, è molto bello, io credo che i ragazzi dell'AFA hanno fatto davvero un ottimo lavoro, poiché quel decalogo è molto trasversale, sono regole che si trovano scritte in letteratura, che sono fruibili dalla primaria alla secondaria.


Ai docenti di sostegno la sordità va un po' spiegata, perché spesso non la si conosce. Uno dei modi che ho trovato negli ultimi anni, che funziona soprattutto con i docenti di lettere, è presentare anche film o libri di letteratura, al di là della parte tecnica, perché riescono a prendere un po' di pancia la persona, non solo di testa. Ve ne dico uno solo che mi è piaciuto tanto, di una persona che ha fatto outing rispetto al suo problema di udito: Tommaso Avati, figlio di Pupi Avati, non è autobiografico, non parla di lui, ma di tre generazioni di donne nonna, madre e figlia, tutte e tre sorde, attraverso le loro storie, è un bravo scrittore, fa anche la storia, è molto bello.

Un esempio di cosa è stato fatto, questo l'ha fatto una bravissima insegnante di sostegno scuola secondaria di primo grado, in pandemia. Ha messo le palline da tennis sotto le sedie, non solo nella loro classe ma anche di sopra, per gli altri aspetti li vedete nella diapositiva. Questo è un cartellone che hanno fatto i ragazzi, ma sulla scia di un lavoro di una settimana. La prima settimana di accoglienza dell'alunna nella scuola secondaria di primo grado è stata dedicata alla visibilità uditiva con proiezioni di film, anche per gli insegnanti, il decalogo tutti, insegnanti, per gli alunni, un lavoro e poi la sintesi che hanno messo sul cartellone.



CONSIGLI PER COMUNICARE IN MODO EFFICACE

COSA FARE	COSA NON FARE
• ACCERTATI DI AVERE LA MIA ATTENZIONE (es. stabilisci un contatto visivo prima di parlare)	• NON TENERE LA MANO DavANTI ALLA BOCCA MENTRE MI DICI QUALCOSA
• FAI IN MODO CHE IO POSSA LEGGERE IL LABIALE in tempo di GOND per essere utile	• NON DARMI LE SPALLE QUANDO STAI PARLANDO
• SGANDISCI BENE LE PAROLE MA	• NON PRODURRE RUMORI SUPERFLUI
• PARLA A VOCE ALTA MA	• NON PARLARE COME UN ROBOT!
• RISPETTA I TUOI TURNI DI PAROLA (es. in classe alza la mano e non parlare sovrastando gli altri)	• NON URLAREEE!
• ACCOMPAGNA LE TUE PAROLE A QUALCHE GESTO SIGNIFICATIVO E/O ESPRESSIONE FACIALE	• NON MUOVERTI TROPPO MENTRE STIAMO PARLANDO
• VERIFICA LA RECIPROCA COMPRESIONE DEL MESSAGGIO (es. mi sono spiegato bene? "quindi mi stia" "stareb che...?")	• NON TOCCARMI LA TESTA E LE ORECCHIE: POTREI AVERE INDOSSI PROTESI O IMPIANTI! ... ANCHE SE NON LI VEDI!
• SE PROPRIO NON RIESCO A COGLIERE UNA PAROLA PUOI SCRIVERMELA SU UN FOGLIO	• NON PERDERE LA PAZIENZA
• VIENI A PARLARE CON ME	• NON EVITARMI O ESCLUDERM
	ma soprattutto... NON AVERE PREGIUDIZI!




UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Como 18.11.2023
antonella.conti@unicatt.it
21


Il docente curricolare: anche lui crede nell'inclusione, condivide le buone prassi, programma in modo congiunto, collabora alla stesura del PEI. Non dimentichiamo che nel modello del decreto ministeriale poi rivisto, rimane fisso il punto che l'insegnante curricolare deve scrivere il programma specifico della propria materia, quindi rimane la responsabilità del soggetto.

IL DOCENTE CURRICOLARE

- Crede nell'inclusione
- Condivide buone prassi
- Programma in modo congiunto
- Collabora alla stesura dei PEI, stende un programma specifico per la propria materia
- Conosce e supera le barriere alla comunicazione (non scorda le fatiche in ascolto)



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Como 18.11.2023
antonella.conti@unicatt.it
22

- Osserva l'alunno e condivide il suo punto di vista in team
- Si appoggia a supporti visivi
- Incrementa le competenze sintattiche (non solo quelle lessicali)
- Anticipa i contenuti (soprattutto i nomi propri)
- Utilizza una didattica metacognitiva
- Si forma e informa rispetto a strategie mirate



Osservare l'alunno e condividere il punto di vista, utilizzare supporti visivi, questo ovviamente lo sapevate già. Un altro elemento, è importante lavorare sulla sintassi non solo sul lessico, cioè sulle frasi un po' complicate, a volte la comprensione è difficile perché non si capisce come è messa la frase, non si utilizzano sempre soggetto, verbo, complemento, quindi per comprendere anche quello che poi si legge sui libri è necessario incrementare le competenze. Anticipare prima della lezione i contenuti e i nomi propri, posso usare una mappa dove ti metto già i nomi propri, che possono essere geografici, personaggi, poi lascio spazi dove tu possa scrivere i tuoi appunti, per gli appunti lascio il tempo di condivisione con il compagno. La didattica cognitiva, cioè, riflettere sui processi di apprendimento, l'ho messo perché in letteratura è molto legata al successo nell'apprendimento anche con problemi di udito, e un po' con tutti.

Figura professionale prevista dalla legge 104 del 05/02/1992

Operatore socio-educativo con funzione di mediatore e facilitatore della comunicazione, dell'apprendimento, dell'integrazione e della relazione tra lo studente con disabilità sensoriale la famiglia, la scuola, la classe ed i servizi territoriali specialistici

N.B. NON è l'assistente per l'autonomia di base

Chiudo con l'assistente alla comunicazione figura a cui tengo tanto perché ci siamo impegnati tanto. Già prevista nella legge 104, questa figura ha una particolarità, non fa parte della scuola, è un operatore dei servizi sociali. Non è l'assistente per l'autonomia di base, è assistente alla comunicazione per l'apprendimento, l'integrazione, parola che si usava nel 1992, adesso si usa inclusione. Qui non ve li leggo tutti, questi che vedete sono l'elenco dei compiti che nelle linee guida di regione Lombardia sono scritti rispetto al ruolo di assistente alla comunicazione.

- Collabora alla stesura del piano educativo individualizzato (PEI);
- stabilisce un corretto rapporto con le famiglie;
- facilita la comunicazione dello studente con gli insegnanti e i compagni di classe;
- favorisce l'integrazione dello studente all'interno della classe e del contesto scolastico;
- favorisce l'acquisizione da parte dello studente di un metodo di studio quanto più possibile autonomo;
- rende accessibile allo studente l'insieme dei contenuti didattici e le informazioni attraverso la lingua dei segni italiana (LIS), l'ISE (Italiano Segnato Esatto) o la labializzazione;
- media nell'ascolto delle lezioni d'aula per favorire la comprensione del linguaggio verbale e l'accesso ai contenuti didattici;
- collabora con il personale docente e non docente della scuola e partecipa agli incontri organizzati dalla scuola con la famiglia;
- utilizza le strategie più adeguate derivanti dalla conoscenza e della psicologia evolutiva nel campo della sordità e della psicologia dell'età evolutiva per accrescere le competenze comunicative dello studente ed accogliere le sue esperienze emotive e relazionali.

Se date uno sguardo veloce, vedete che è molto dettagliato. È un lavoro per il quale serve una competenza abbastanza alta, una capacità di relazionarsi e stare nel ruolo, è un elemento molto saliente. Quello che chiedo agli insegnanti è di tenere presente che l'operatore sociale è ospite a scuola, lo spazio che può prendere l'assistente alla comunicazione glielo date voi, sono gli insegnanti che sono nella casa professionale. Guardate qui quante cose possono fare, valorizzate questa figura.

...deve essere in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- **laurea triennale o magistrale** in materie attinenti allo specifico ambito di intervento (...) **con esperienza nella didattica per gli studenti con disabilità;**
- **laurea triennale o magistrale in materie attinenti** allo specifico ambito di intervento (...) **e in possesso di attestati di frequenza a percorsi formativi /aggiornamento** relativi alle disabilità uditiva e visiva;
- **diploma con esperienza almeno triennale** in contesti educativi rivolti a minori con disabilità sensoriale;
- **diploma con esperienza nell'ambito della disabilità** ed **in possesso di attestazione di partecipazione a corsi specifici per Assistenti alla Comunicazione e/o 3 livelli LIS.**

Tenuto della DGR n. XI/4140/2020 secondo la quale, nell'ambito della **sperimentazione nidi**, potranno essere utilizzati anche chi ha **esperienza di almeno due anni** nel campo della disabilità sensoriale

(Allegato A, Linee guida regionali in rif L. R 19/2007)

La figura deve avere o una laurea triennale con esperienza, o un diploma con esperienza almeno triennale, o un diploma con corsi specifici.

LINEE GUIDA: MONTE ORE E MATERIALI DISABILITA' Uditiva

 UNIVERSITÀ CATTOLICA del SACRO CUORE

«L'Assistente alla comunicazione svolge il servizio per un numero **minimo di 3 ore settimanali** e fino ad un **massimo di 12 ore settimanali**».

«... Per gli alunni frequentanti la scuola primaria il servizio è svolto prevalentemente a scuola, trattandosi di interventi specificamente relativi all'inclusione scolastica e, laddove previsto nel Piano Individuale, anche al domicilio. Per gli studenti frequentanti la scuola secondaria di primo e secondo grado il servizio è svolto per **almeno il 30% in classe.**»

E' previsto anche un **budget per acquisto di materiali didattici** utili al servizio, materiale che rimane all'alunno.

«L'importo massimo riconoscibile è pari a **€ 700,00 per gli alunni della scuola dell'infanzia** e a **€ 1.500,00 per gli studenti** della scuola primaria, secondaria di primo e secondo ciclo e per gli studenti dei percorsi di istruzione e formazione professionale, sempre nei limiti massimi dell'importo del P.I. riconosciuto»

(Allegato A, Linee guida regionali in rif L. R 19/2007)

Como 18.11.2023 antonella.conti@unicatt.it 27

Una cosa importante, che spesso gli insegnanti non fanno, è che negli ultimi anni da quando la competenza è arrivata alle regioni, gli assistenti alla comunicazione dispongono di un budget per l'alunno che non è poco, € 700 infanzia, € 1500 per gli altri, con cui si possono acquistare materiali a supporto degli apprendimenti scolastici. Quindi nella collaborazione con l'assistente alla comunicazione tenete presente questo. L'assistente mantiene anche continuità negli anni, quindi durante l'anno si pensa anche che cosa potrebbe servire all'alunno, materiale che rimane all'alunno e che poi si concorda, lo compra l'assistente alla comunicazione, lo compra in realtà la regione Lombardia, l'ATS, con dietro la regione Lombardia.

L'altra cosa è questa, una specie di appello: regione Lombardia ha fatto finalmente partire post pandemia i corsi di formazione per gli assistenti alla comunicazione, 260 ore. Il bando è stato vinto da CeDisMa, abbiamo già formato due gruppi, ATS Valpadana e ATS Monza Brianza.

CORSO di ATS Insubria - CEDISMA - Link iscrizioni

 UNIVERSITÀ CATTOLICA del SACRO CUORE

La partecipazione al corso è gratuita.

Avvio: 23 novembre 2023; fine maggio 2024

230 ore di formazione e 30 ore di stage

Lezioni: parte in presenza in Università Cattolica a Milano, parte da remoto.

Giorni indicativi: giovedì e venerdì sera - sabato in giornata

Link per ulteriori dettagli e iscrizioni

<https://www.cedisma.it/2023/10/24/lassistente-alla-comunicazione-per-la-disabilita-sensoriale-visiva-e-uditiva-una-professionalita-a-servizio-della-didattica/>





Como 18.11.2023 antonella.conti@unicatt.it 28

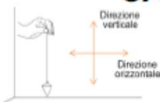
Adesso è uscito il bando per ATS Insubria, doveva essere già chiuso, ma l'hanno lasciato aperto, ci sono 26 iscritti su 30 posti, quindi ci sono anche dei posti liberi. Il corso comincia giovedì 23 novembre, io sono la prima docente, ed è un corso sostenibile per chi lavora.

Concludo sottolineando l'importanza di costruire alleanze, non si fa niente da soli.

COME OPERARE? COSTRUIRE ALLEANZE



**COMPETENZE
SPECIFICHE**



**CAPACITA' DI INTERAGIRE
CON I VARI CONTESTI**

Tenendo conto del proprio ruolo e di quello altrui

Per interagire in modo efficace **occorre riconoscere che non si è soli** davanti ai bisogni che il soggetto esprime, *riconoscere che il proprio apporto è, per sua natura o per vincoli del contesto, limitato* e quindi **ricercare alleanze** e sinergie con gli altri agenti educativi.

Como 18.11.2023antonella.conti@unicatt.it29

Anna Malgesini: Grazie per la vostra attenzione.

Ora proseguiamo i lavori con la relazione tecnica della dottoressa Wojciechowski. la parte finale della mattina è dedicata in particolare modo alla figura dell'assistente alla comunicazione, poi nel pomeriggio ci sono i lavori di gruppo.

La dottoressa Nicoletta Wojciechowski oltre a essere esperta sulla disabilità, come genitore di una ragazza con disabilità uditiva ha operato e sta operando all'interno dell'associazione Alfa.

Proseguirà il discorso intrapreso da Antonella Conti sul tema del benessere a scuola, che è importante per l'inclusione; lo stare bene implica anche un ambiente adatto per l'alunno audioleso, con il contributo delle nuove tecnologie.

L'ambiente favorevole all'ascolto e all'apprendimento

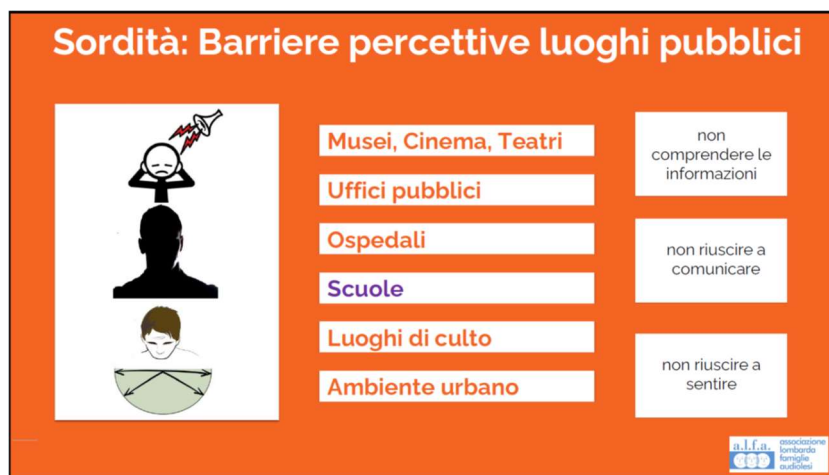
Nicoletta Wojciechowski - architetto, esperta in accessibilità e nuove tecnologie



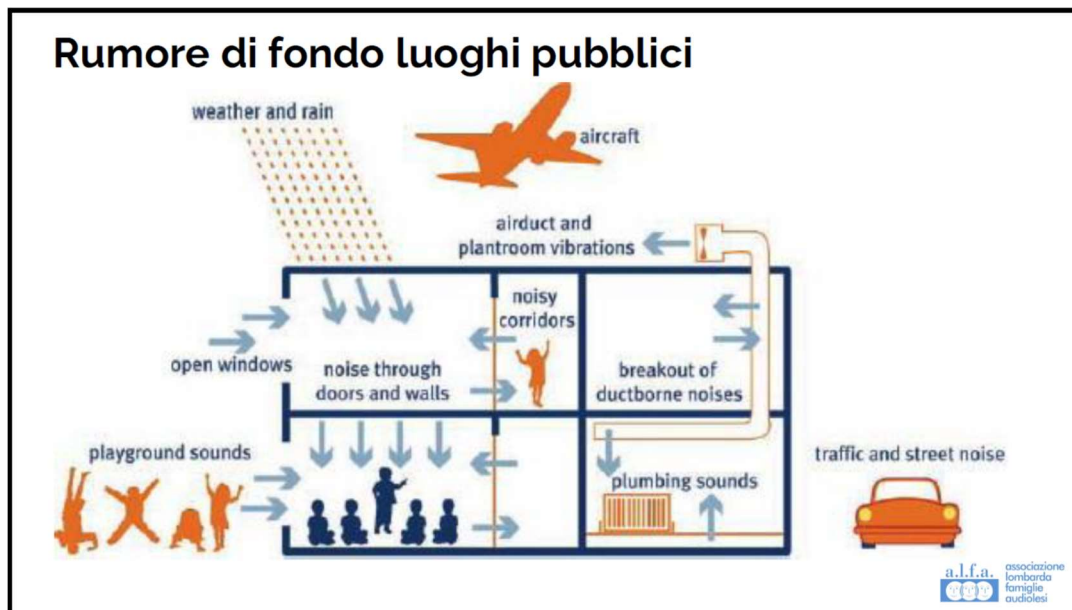
Grazie per questo invito da parte dell'Associazione Afa Cantù.

Come genitori di una ragazza con una disabilità uditiva, sin dall'inizio facciamo parte di una associazione a carattere nazionale con sede a Verona di cui mio marito Giovanni Barin è vicepresidente; siamo entrambi consiglieri dell'associazione ALFA con sede a Milano.

Il nostro interesse innanzitutto. Abbiamo seguito il percorso scolastico di nostra figlia, che al momento ha 20 anni, iscritta al secondo anno di università, ci siamo concentrati inizialmente sul discorso scuola e poi il nostro interesse si è allargato a tutti gli altri ambienti, oltre la scuola, frequentati dalle persone con sordità. Quali sono i problemi comuni, le barriere percettive all'interno dei luoghi pubblici per tutti questi ambienti, in particolare per le scuole? Non comprendere le informazioni, non riuscire a comunicare e sentire l'informazione verbale.



Per quanto riguarda le problematiche dei luoghi pubblici, come aveva già accennato Antonella Conti, ci sono tre elementi da distinguere: la progettazione degli edifici, analizzare quindi il livello di rumore di fondo degli ambienti relativi all'esterno dell'edificio; in secondo luogo il rumore di fondo quello all'interno dell'edificio, tra cui le parti impiantistiche; il terzo ambiente è proprio l'aula scolastica quindi il rumore all'interno dell'aula.

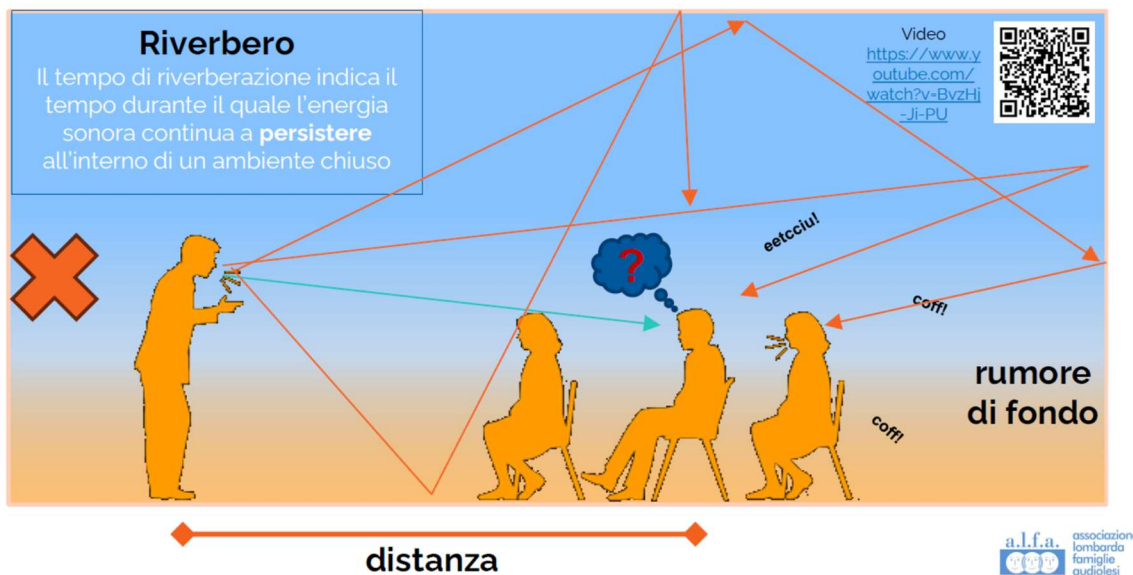


Il rumore di fondo viene espresso in decibel, qui abbiamo appunto la classificazione ripresa dai colori, a partire dalla percezione minima, di livello sonoro 20 – 25 decibel che non ha effetti particolari, fino a 120 -130 decibel.

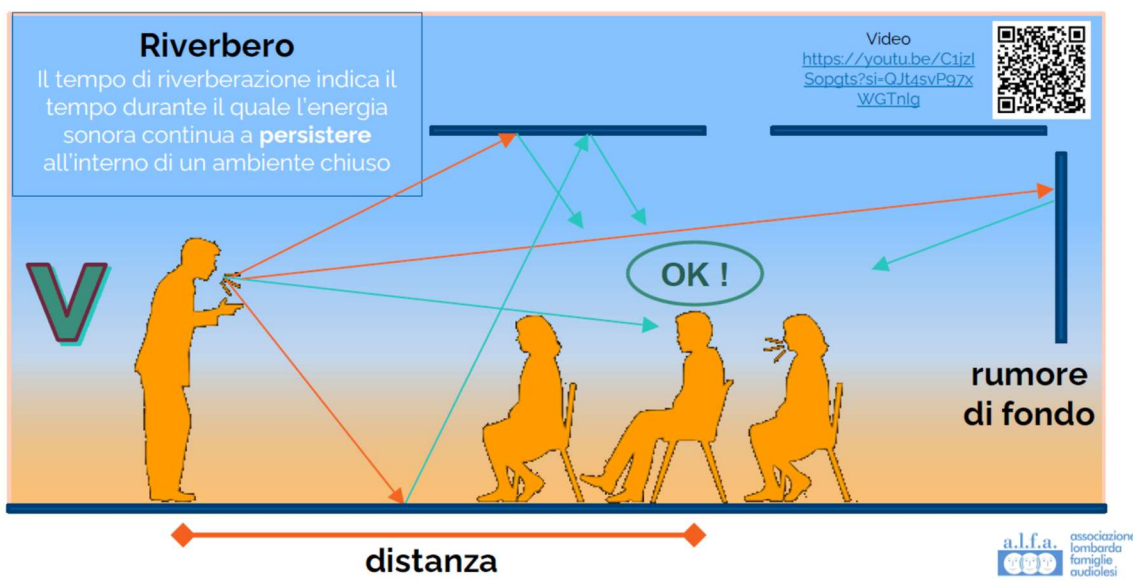
Sorgente di rumore	Livello sonoro (dB)	Percezione umana
Fruscio di foglie, bisbiglio, ambiente abitativo silenzioso di notte	20-25	Calma, silenzio
Ambiente abitativo silenzioso di notte, biblioteca, ambiente rurale notte	25-35	
Ambiente domestico di giorno, strada tranquilla, conversazione tranquilla	40-50	Possibile deconcentrazione, inizio disturbi del sonno
Conversazione normale, ufficio rumoroso, strada trafficata, ristorante, Tv e radio ad alto volume	60-70	Interferenza nelle conversazioni, fastidio, telefono difficile da usare
Sveglia, asciugacapelli, autostrada	80	Fastidio
Camion nelle vicinanze, macchinari industria e artigianato, passaggio treno, motosega	90	Molto fastidio
Discoteca, carotatrice, concerto rock, autobetoniera, martello pneumatico	100-110	
Sirena, clacson a 1 metro,	120	Dolore
Decollo aereo	130	

Nell'ambito della conversazione, se si superano i 40 decibel l'ambiente diventa troppo rumoroso e diventa fastidioso distinguere appunto la voce umana. La seconda caratteristica importante, come aveva già detto Antonella, è il riverbero, ovvero quanto un suono parte da una sorgente sonora, quanto rimbalza, perché si tratta di onda sonora meccanica, rimbalza nell'ambiente fino a diventare zero, a arrivare a una quota zero che viene percepita.

Comprensione del parlato in ambienti confinati



Comprensione del parlato in ambienti confinati



La terza caratteristica è la distanza dall'oratore e quindi la percettibilità del parlato diminuisce proporzionalmente alla distanza, per cui sappiamo benissimo che gli studenti che sono posti ai primi banchi sentono perfettamente, via via il suono decade, per cui gli studenti agli ultimi banchi hanno maggiore difficoltà per percepire il parlato. Oltretutto, oltre a questa distanza interferisce anche la posizione dell'ascoltatore che può essere frontale o laterale o la posizione dell'oratore che può essere anche posta di spalle rispetto all'ascoltatore, per esempio mentre scrive alla lavagna.

Distanza

Il livello acustico diminuisce in proporzione alla distanza

Video
<https://www.youtube.com/watch?v=eT1CdZ54Dxc>

Posizione dell'ascoltatore (frontale o laterale)
 Oratore girato di spalle rispetto all'ascoltatore

a.l.f.a. associazione lombarda famiglie audiesi

La legge fondamentale di base è il decreto del dicembre del 1975 che ha introdotto le norme tecniche relative alla acustica della edilizia scolastica.

Il secondo decreto più importante è quello del 1997 a cui tutti quasi tutti gli edifici attuali fanno riferimento e appunto definiva le caratteristiche, le prestazioni che devono avere gli edifici rispetto all'isolamento dai rumori esterni (aerei, treni, strade), da quelli interni e all'isolamento per quanto riguarda gli impianti. Il tempo di riverberazione è di 1,2 secondi all'interno dell'aula scolastica e di 2,2 secondi all'interno delle palestre. Ovviamente le palestre sono più alte, più ampie, e per cui era concesso un valore un pochino superiore.

Acustica nelle scuole: la normativa

D.M. 18/12/1975 Norme tecniche relative all'edilizia scolastica

DPCM 5/12/1997 Requisiti acustici passivi degli edifici era il documento di riferimento nella normativa italiana per l'acustica in edilizia.

Definiva le prestazioni che devono possedere gli edifici in merito a:

- Isolamento dai rumori aerei tra differenti unità immobiliari
- Isolamento dai rumori esterni
- Isolamento dai rumori da calpestio
- Isolamento dai rumori di impianti a funzionamento continuo e discontinuo

Tempo di riverberazione: pari a 1,2 secondi per le aule scolastiche e 2,2 secondi per le palestre

Categoria	T
Aule scolastiche	1.2
Palestre	2.2

a.l.f.a. associazione lombarda famiglie audiesi

Acustica nelle scuole: la normativa

UNI 11532-2 /2020 "Caratteristiche acustiche interne di ambienti confinati – Metodi di progettazione e tecniche di valutazione – Parte 2: Settore scolastico".
La norma individua i valori limite da rispettare negli ambienti scolastici per parametri quali: tempo di riverbero (T), Speech Transmission Index (STI), chiarezza (C50) e rumore degli impianti. Distingue le prestazioni acustiche in base alla destinazione d'uso dei diversi ambienti scolastici

A1	Musica
A2	Parlato/conferenza
A3	Lezione /comunicazione come parlato/ conferenza (aule grandi) interazione insegnante studente
A4	Lezione/comunicazione, incluse aule speciali
A5	Sport
A6	Aree e spazi non destinati all'apprendimento

Categoria	T
A1: Musica	1.11
A2: parlato	0.72
A3: come A2 con più oratori	0.57
A4: come A3 con deficit uditivo	0.46
A5: Sport	0.73/ 2.00

Valori limite per STI	<250 m3	>250 m3
Senza amplificazione	>= 0.60	>=0.55
Con amplificazione	>= 0.60	

Valori limite per C50	<250 m3
Senza amplificazione	>= 3dB

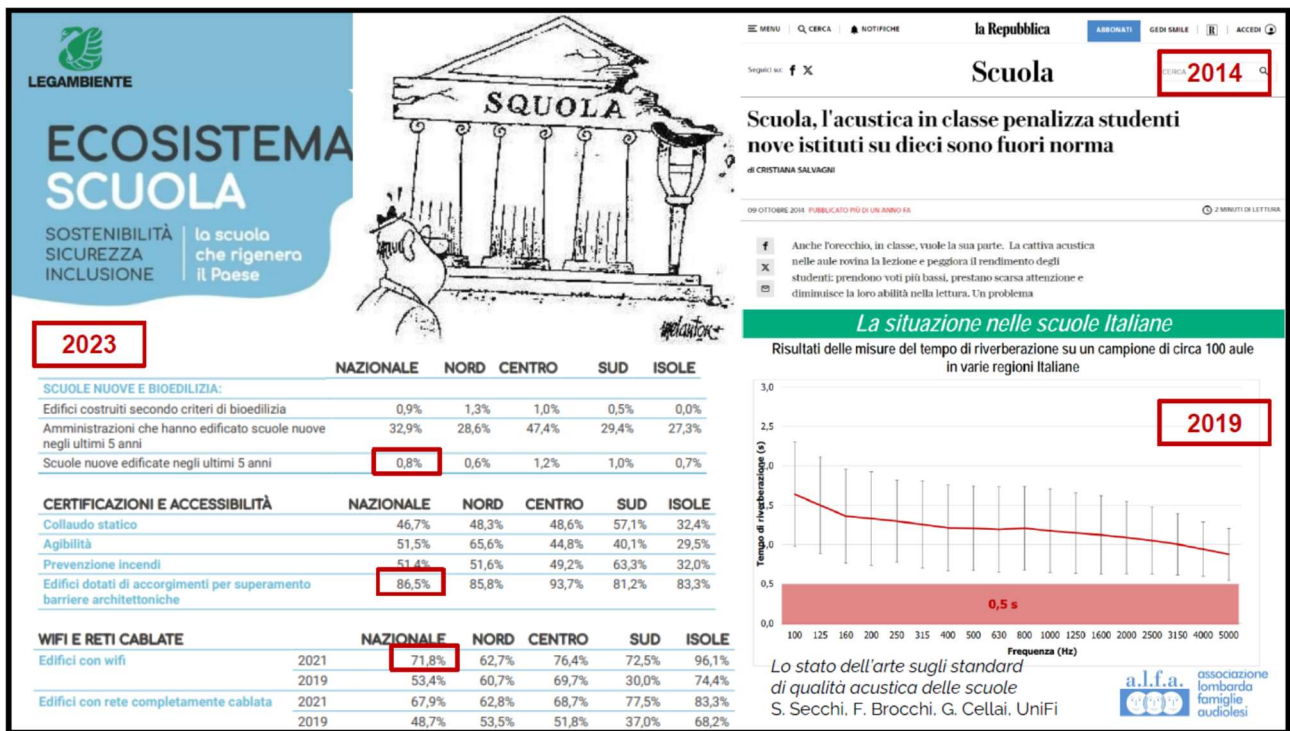
D.M. 23/06/2022 CAM Nuovo riferimento normativo per l'acustica in edilizia
Per le scuole non si limita soltanto ai due descrittori acustici, tempo di riverberazione e STI, ma richiede il soddisfacimento di tutti i valori di riferimento indicati nella UNI 11532-2.



Arriviamo al giorno d'oggi. Durante il lockdown è stata approvata una norma UNI, la 11532-2 del 2020 che ha invece ripreso le normative precedenti ma ha distinto all'interno delle scuole molti più ambienti e correlato le caratteristiche acustiche a questi ambienti, per cui ci sono i locali adibiti alla musica, al parlato, aule più grandi e così via. Questa è una normativa introdotta con la presenza di aule speciali, con esigenze speciali, per cui ci sono aule in cui sono inseriti studenti con disabilità, poi gli ambienti per lo sport. Per ogni categoria da A1 a A6 viene definito un valore del tempo di riverbero che è molto inferiore rispetto alla normativa precedente, allineato a tutte le altre normative europee, americane e anche secondo le indicazioni dell'OMS, inoltre introduce altri due parametri per raggiungere una qualità più raffinata delle indicazioni.

Finalmente nel 2022 un decreto, detto anche CAM, ha introdotto questi parametri definiti dalla normativa UNI proprio come indispensabili per la edificazione di nuovi edifici scolastici. Tutto questo per dirvi che adesso siamo finalmente giunti a una normativa efficace e concreta, dobbiamo tenere presente questi valori indicati nelle diapositive per valutare le aule scolastiche.

Ma qual è la situazione delle nostre scuole italiane? Le peggiori a livello europeo. Abbiamo tantissimi edifici scolastici che risalgono, se siamo fortunati, al periodo del fascismo. Come risulta da una indagine di Legambiente, le scuole di nuova edificazione negli ultimi 5 anni sono solo lo 0,8% rispetto al totale.



Quali sono le caratteristiche appunto di queste scuole di vecchia edificazione? La maggior parte, più della metà non ha il collaudo statico, non ha l'agibilità né la prevenzione degli incendi. L'86% degli edifici è dotato di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche, quali la rampa e il bagno per disabili, ma certo non quelli per gli studenti con sordità. Per la pandemia abbiamo avuto gli edifici dotati di wi-fi, era intorno al 50% nel 2019, siamo saliti fino al 72% circa nel 2021, sicuramente tramite i fondi del PNRR questi valori aumenteranno. Per le indagini sull'acustica nelle scuole abbiamo pochissimi studi fatti, quello più importante è quello effettuato da genitori di bambini sordi nel bresciano che con un gruppo di ingegneri hanno analizzato una trentina di scuole nel loro territorio, hanno fatto interventi di insonorizzazione: i risultati pubblicati su internet sono ancora disponibili, è tutto il resoconto dell'intervento del prima e del dopo, è interessante vederlo perché è perfettamente documentato.

Ambienti scolastici

Rumore di fondo. valore di legge: 35-45 dB → valore riscontrato: 65-80 dB scuole dell'infanzia 55-65 dB scuole primarie 50-55 dB secondarie

Riverbero. valore di legge 0,4-0,6 secondi → valore riscontrato: tra 3,25 e 5,37 s

Effetto "Lombard": l'insegnante parla più forte e più velocemente (valore ottimale 80 parole/minuto) → +15 dB rispetto al rumore di fondo >100 parole minuto

a.l.f.a. associazione lombarda famiglie udiesi

Un altro intervento importante più recente è stato fatto dall'università di Firenze, nel 2019, che ha analizzato più di cento scuole nelle varie regioni italiane: quasi tutte sono fuori dagli standard acustici, non quelli del 2020 che ho evidenziato, ma quelli precedenti, del 1997. E ha promosso tutta una serie di interventi nelle scuole di Firenze e dintorni, sulla falsa riga degli interventi decisi nel 2014. Quindi la situazione è questa, abbiamo un valore di legge per quanto riguarda il rumore di fondo che dovrebbe attenersi tra i 35 -45 decibel, nella realtà abbiamo 65 -70 decibel per le scuole dell'infanzia, 50 -55 per le secondarie, e 70 -75 per le primarie. Sono valori che possono essere riferiti anche a industrie, cioè in un ambiente industriale con macchinari rumorosi riscontriamo quasi lo stesso livello. Soprattutto nelle mense scolastiche si raggiunge anche la soglia del rumore di 80 decibel, per cui dopo essere stati mezz'ora, un'ora all'interno della mensa scolastica occorre recuperare lo sforzo fisico che abbiamo sostenuto per stare in quella soglia di rumore.

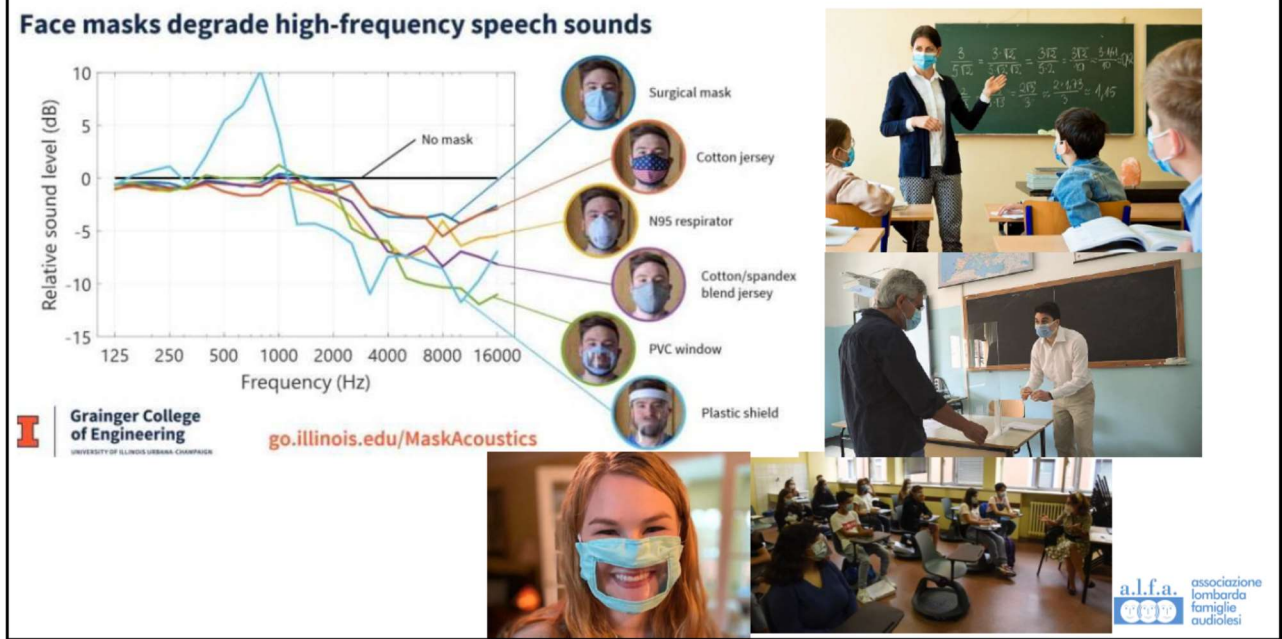
Il valore del riverbero, che dovrebbe essere 04, 06 secondi, risulta tra i 3,25 e i 5,37 secondi. Cosa genera questo? Che più questi valori sono alti, maggiore è il cosiddetto effetto onda, cioè l'insegnante per sovrastare il rumore della classe alza ancora di più la voce, sforzando le corde vocali, con tutte le problematiche relative alla propria salute, ma genera a sua volta un'ulteriore sorgente rumorosa, eccessiva, e tende ad accelerare il parlato, più c'è confusione, più c'è un innalzamento del livello vocale e accelerazione del parlato. Soprattutto nelle scuole dell'infanzia e primaria bisogna stare attenti anche alla modalità di colloquio, il valore ottimale di espressione non dovrebbe superare 80 parole per minuto, e ciò vale in generale per tutti gli studenti.

Adesso veniamo al discorso relativo agli studenti con problemi di udito, che qualora usino dispositivi, impianti acustici o cocleari, come è stato evidenziato da più ricerche internazionali, l'ultima anche del 2017, non hanno lo stesso rapporto segnale-rumore dei bambini e ragazzini normoudenti. Tale problematica è maggiore negli ordini scolastici inferiori, dove c'è una crescita evolutiva del bambino: infatti per sostenere lo sviluppo neurofisiologico del bambino nell'ascolto, appena viene assegnata una protesi acustica o impianto cocleare si impostano tramite la mappatura livelli più bassi per i rumori, ma rispetto ai normoudenti rimane il problema di questa distanza, di minore comprensione nel rumore.

<p>Ambienti scolastici</p> <p>I bambini normoudenti hanno un rapporto segnale/rumore +5dB</p> <p>I bambini ipoacusici hanno un rapporto segnale/rumore +20dB</p>	 <p><small>a.i.f.a. associazione famiglie audiotipi</small></p>
---	---

La differenza che si riscontra tra normo-udenti e persone con difficoltà di udito è la attenzione selettiva, cioè la capacità di riconoscere la fonte principale sonora, prestare attenzione a questa rispetto a tutto il resto del contesto di informazione sonora presente nell'ambiente; quindi, questo test evidenzia la più ridotta comprensione delle frasi all'interno di un contesto rumoroso rispetto a un ambiente silenzioso per la persona con disabilità uditiva.

Mala tempora...per non dimenticare il 2020/2021/2022...



Giusto per ricordare poi che c'è stato questo triennio disastroso, dal punto di vista del distanziamento, del mascheramento del viso, di tutti i vari dispositivi, marchingegni inventati, addirittura il pannello divisorio in plexiglass, posto sulla cattedra, e la soluzione che è stata tentata di utilizzare mascherine trasparenti per favorire la lettura labiale. Vari test hanno dimostrato che chi aveva dispositivi per l'udito, protesi o impianti, aveva una barriera peggiore rispetto all'utilizzo della mascherina, della normale mascherina chirurgica, addirittura della FFP2. Cioè, la mascherina in plastica frenava di più il suono, quindi veniva percepito di meno da chi era portatore di dispositivi per l'udito.

Quello che la pandemia Covid19 ci ha portato è l'aumento della tecnologia, forse qui al nord era più diffusa, però appunto nelle scuole del centro e del sud che erano tecnologicamente meno attrezzate, ha portato più vantaggio. Il resto è da dimenticare.

Per quanto riguarda la scuola, come diceva Antonella Conti è importante la richiesta dell'assistente alla comunicazione, dell'insegnante di sostegno, tutti i vari passaggi burocratici che bisogna fare con la neuropsichiatria per tutte le valutazioni e quant'altro, ma è anche importante la scelta della scuola in cui si andrà, ovviamente i genitori fanno le loro considerazioni riguardo alla vicinanza, riguardo alla conoscenza del docente più bravo, meno bravo, dei compagni di classe, sono tutte considerazioni da fare assolutamente, guardiamo anche però le caratteristiche fisiche della scuola dove andiamo a inserire il bambino, il ragazzo con sordità. Normalmente le scuole sono già collocate adeguatamente, inserite all'interno di piani regolatori non in prossimità di aeroporti o stazioni ferroviarie, ma ci sono anche altre condizioni, cioè una strada che era più tranquilla prima, è diventata più trafficata, Ci sono scuole che risalgono all'800, hanno una tutela storico artistica, un valore artistico molto elevato, interessante, ma risulta più difficile poi adattare alle esigenze odierne, anche perché sono sottoposte al vincolo della sovrintendenza per cui è richiesto un passaggio in più rispetto alla richiesta del comune di un intervento migliorativo. Appunto scuole ad esempio con ambienti superiori ai 3 metri in altezza. Valutare questi aspetti generali compete non solo ai docenti, che ancora non sapranno di dovere ricevere quel determinato alunno, ma soprattutto la famiglia deve valutare bene in che contesto sarà inserito il bambino, il ragazzo.

Se c'è una scuola che è stata costruita nell'ultimo quinquennio è da preferire rispetto a un'altra più vecchia; visto che si parla di mobilità sostenibile, chiedere al proprio comune se c'è la possibilità di una zona a traffico limitato dove è collocato l'edificio scolastico. Anche la stessa aula in cui sarà inserito il bambino, il ragazzo, richiede una analisi preventiva, per cui all'interno dei primi colloqui quando si fa l'iscrizione del bambino, presso l'istituto valutare insieme alla dirigenza qual è la collocazione ideale di quest'aula, naturalmente se c'è un affaccio verso la strada è preferibile evitarlo ed è preferibile una aula che affaccia nel cortile interno, o altre aule speciali. Evitare aule che sono a contatto con la palestra, piuttosto che con laboratori, auditorium, e evitare anche aule che risentono del transito di persone, magari vicino alle scale, oppure con un soffitto troppo alto; anche una eccessiva finestratura non consente un intervento di bonifica dal punto di vista acustico perché è difficile sostituire tutti gli infissi delle scuole, perché purtroppo le scuole e i comuni non possono farsene carico in tempi brevi. Poi una superficie totalmente vetrata, anziché a un intervallo di finestre-muro, è comunque un punto che è difficilissimo da controllare dal punto di vista acustico.

Abbiamo detto già delle finestre, ora le porte: anche una porta lasciata aperta non favorisce l'ascolto, quindi quando si inizia la lezione la porta deve essere chiusa. Se c'è un continuo passaggio di persone è possibile anche pensare a una sostituzione del dispositivo di apertura della porta in modo che si apra e chiuda con un meccanismo a molla o a ghigliottina. Anche quella parte sopra le porte che è di vecchia concezione, sopraluce, è un altro punto critico che andrebbe in questo caso verniciato, meglio tamponato con un pannello, perché anche lì è un punto di dispersione. Per quanto riguarda la pavimentazione è difficilissimo potere intervenire, perché si tratta di lavori di ristrutturazione pesanti, si spera che siano stati già fatti lavori di isolamento del pavimento; qualora fosse consentito dalla normativa, in ambienti quali biblioteca o aule particolari, si potrebbe mettere la moquette o tappeti, soprattutto nella scuola per l'infanzia e primaria creare ambienti più raccolti, tranquilli che favoriscano dei momenti di sosta dalla lezione, in modo che l'alunno con un apparecchio acustico possa avere la propria tranquillità.

L'importante è misurare l'ambiente, la situazione prima dell'intervento e post-intervento.

Normalmente se l'aula non è dotata di un controsoffitto, questo viene applicato, a volte appunto non è sufficiente un controsoffitto e vengono ulteriormente messi altri moduli, circolari o quadrati, a ulteriore correzione acustica.



Questi che vedete alle pareti sembrano semplici quadri, in realtà sono pannelli insonorizzanti a cui è stata applicata una grafica, qualora venga affidato a una ditta un intervento di insonorizzazione, è possibile stampare carte geografiche o qualsiasi altra cosa possa risultare interessante per la didattica o abbellimento della classe. L'intervento non è peggiorativo, come si può vedere nel grafico: la curva azzurra è il valore precedente all'intervento, vedete come la misurazione con il fonometro post intervento registra l'abbassamento dei valori che rientrano così nella norma che abbiamo prima citato.



Questo esempio si riferisce all'istituto di Lodi, quando nostra figlia ha iniziato la scuola superiore abbiamo richiesto la bonifica dell'aula. Il controsoffitto era nuovo perché l'anno precedente la scuola aveva subito un incendio partito dalle macchinette distributrici, quindi l'intervento è consistito nell'applicazione di questi elementi al controsoffitto sempre nella parte alta della parete. L'edificio comunque è degli anni 80, e aveva proprio il limite di questa parete molto finestrata, che dà sul giardino interno, su cui non era possibile intervenire.

Come diceva anche Antonella Conti, ci sono accorgimenti che possono essere realizzati dai genitori in collaborazione con gli insegnanti, quali il posizionare delle palline da tennis sotto le gambe di tavoli, banchi e sedie.

Riduzione rumore di fondo

- Attaccare feltrini / tappi in gomma / palline da tennis alle estremità delle gambe delle sedie e dei banchi per attutire il rumore da spostamento
- Dotare le finestre di tende per assorbire il rumore e ridurre al minimo i riflessi
- Chiudere la porta della classe per bloccare i rumori dal corridoio e dalle altre classi
- Tenere chiusi gli armadi in ferro all'interno della classe, o riempire bene di materiale
- Se c'è lo spazio, appendere cappotti/giacche imbottite, sacchette bavaglie/asciugamani in classe
- Realizzare pannelli creativi o casellari rivestiti in stoffa, feltro...

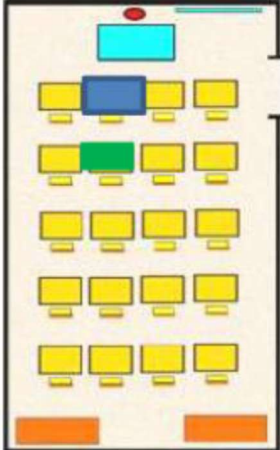
Se consentito dal regolamento è possibile appendere cappotti e giacche all'interno delle aule, valutando sempre bene la dimensione dell'aula, e appunto largo spazio nelle scuole dell'infanzia per la creatività, utilizzando stoffe imbottite e quant'altro.

Mi è venuto in mente che anche nelle aule superiori c'è anche il casellario che porta gli smartphone, aggiungiamo più casellari ove possibile.


Un elemento che spesso si dimentica, è anche quello degli armadi: se lasciati aperti e semivuoti creano un riverbero pazzesco. Quindi armadio sempre chiuso, oppure riempito tanto, non deve rimanere lo spazio vuoto.

Per quanto riguarda il discorso che ha fatto Antonella Conti sulla posizione del banco.

Strategie: individuare la posizione migliore



- Posizione adeguata del banco dello studente ipoacusico rispetto alla distanza uditiva critica (in prima o, MEGLIO, in seconda fila)
- Postazione lontano dalla porta di ingresso e dalle finestre
- Flessibilità nella disposizione dei banchi per i lavori a piccoli gruppi



a.i.f.a. associazione lombarda famiglie audiotesi

In tempi passati si tendeva ad attaccare i banchi alla cattedra. Ora grazie all'utilizzo di nuovi dispositivi per l'udito, ciò non è così necessario; anzi il fatto di tenerlo troppo sotto la cattedra impedisce la comunicazione con i compagni, per cui lo studente si deve sempre girare per sentire il compagno e questo non è consigliabile. Diciamo che nell'ambito di uno studio sulla posizione corretta dell'alunno va favorita anche una posizione in seconda o terza fila, possibilmente stando attenti che non sia vicino alla porta, e non troppo sotto le finestre per evitare eventuale controllo luce rispetto all'oratore e alla LIM, che ovviamente ha bisogno di non avere una luce diretta.

Naturalmente poi c'è la possibilità di disporre i banchi a piccoli gruppi a seconda del tipo di attività che viene fatta, ovviamente se c'è la spiegazione da parte degli insegnanti della lezione è un discorso, se invece ci sono lavori a gruppi, favorire anche lo spostamento dei banchi in queste condizioni.

Per concludere il discorso dell'intervento sull'ambiente: si tratta di un beneficio per lo studente con sordità, ma anche per tutti i compagni che hanno altri tipi di difficoltà, che sono in deficit di attenzione, piuttosto che lo studente con sindrome dell'autismo, o uno studente straniero appena iscritto in classe. La migliore gestione ambientale favorisce l'apprendimento: lo stress da rumore danneggia non solo l'attenzione e l'apprendimento ma è inoltre causa di stanchezza fisica per la maggior parte degli studenti.

Passiamo all'utilizzo delle tecnologie. Ormai la LIM l'abbiamo integrata in quasi in tutti gli ambienti scolastici tranne quelli dell'infanzia: dalla scuola primaria in poi è presente in quasi tutte le aule, per integrare le informazioni orali con quelle visive, è fondamentale per lo studente con sordità.

Strategie: l'uso delle tecnologie



- La LIM va utilizzata per integrare l'informazione orale con quella visiva
- Vanno attivati **sistemi di sottotitolazione** del materiale audio-visivo presentato alla classe come filmati, documentari, etc. (Youtube, Microsoft)
- Va attivata la **trascrizione in tempo reale** della lezione fatta dal docente utilizzando una tecnologia di riconoscimento vocale ad es.
 1. Usare Google Documenti;
 2. Attivare i sottotitoli in una presentazione di Powerpoint;
 3. Utilizzare il software Comunico;
 4. Avviare videoconferenza con Google Meet o Microsoft Teams e salvare la trascrizione come appunti

Strategie: l'uso delle tecnologie

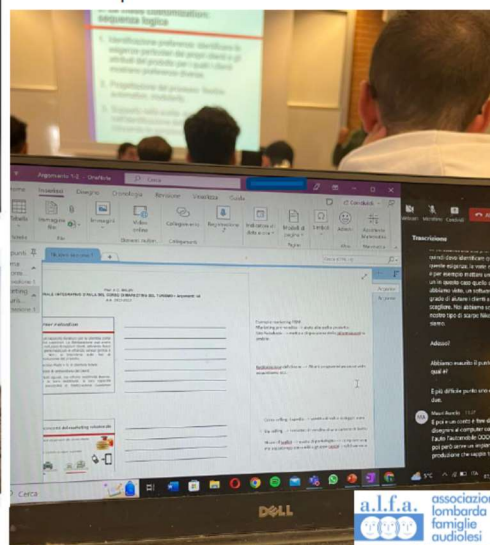
Il periodo della pandemia ha permesso l'affinamento degli applicativi per le videoconferenze che, grazie allo sviluppo del software e all'intelligenza artificiale, hanno raggiunto un livello qualitativo mai riscontrato in precedenza.

Oggi è possibile utilizzare tali applicativi in lingua italiana e con la possibilità di traduzione simultanea da/per numerose lingue straniere

NB occorre un microfono collegato al PC del docente



Lezione universitaria con videoconferenza in presenza ed attivazione dei sottotitoli in tempo reale e trascrizione



Ci sono anche sistemi di sottotitolazione del materiale audiovisivo, bisogna fare attenzione quando anche attraverso la LIM si trasmettono filmati, documentari, audio in lingua straniera, perché comunque è possibile, su YouTube la sottotitolazione in lingua italiana è quasi sempre presente, attiviamola che può aiutare.

È anche possibile sottotitolare in tempo reale la lezione. Ci sono varie metodiche, nelle scuole primarie e secondarie può essere utilizzato il sistema Google Meet che è predominante, ma non è detto che anche altre piattaforme non possano consentirlo.

È possibile attivare la funzione “trascrizione automatica” tramite Google con l'apposito pulsante con l'icona microfono con trascrizione in tempo reale, o presentazione in power point utilizzando

anche lì il microfonino che attiva i sottotitoli. C'è già da diverso tempo un software "Cumunicum" che è basato su Dictation, se è necessario per lo studente con sordità può essere richiesto con le risorse che abbiamo indicato tra i 700-1500 euro, ma comunque può anche essere richiesto tramite la legge 23 del 1999 della regione Lombardia per l'erogazione di dispositivi tecnologici.

Oppure la terza e ultima possibilità che noi come associazione Alfa stiamo sperimentando nelle scuole è una videoconferenza in presenza tramite Google Meet o Teams, che offrono una trascrizione in lingua italiana (inizialmente il problema era la trascrizione in lingua inglese, invece queste piattaforme si sono attrezzate tutte per la trascrizione in lingua italiana). Durante la videoconferenza l'audio deve essere silenziato, si utilizza solo la funzione trascrizione che poi viene proiettata tramite la LIM.

Comunque per avere una buona qualità della trascrizione è necessario l'utilizzo di un microfono, che può essere wireless, comunque collegato al pc della classe o se il docente è seduto il classico microfono posizionato vicino.

Durante il periodo della pandemia si sono ampliati questi sistemi di videoconferenza che hanno consentito la sottotitolazione anche da remoto, però il nostro studio vuole andare a verificare se questa sottotitolazione può essere utilizzata anche in presenza. Nostra figlia, che è iscritta al secondo anno di università, ha fatto richiesta attraverso l'ufficio disabilità preposto di potere attivare la videoconferenza in presenza durante le lezioni universitarie: la richiesta è stata approvata, così ha potuto creare un collegamento diretto con la lezione che viene fatta dal docente, riceve la sottotitolazione della lezione in tempo reale, questo durante appunto la lezione, ma la trascrizione può essere altresì salvata e visualizzata poi come appunti dallo studente.

Nel caso di scuole secondaria o primaria può essere utilizzato lo stesso metodo, può essere l'insegnante di sostegno che riceve la trascrizione, perché sappiamo che ci sono delle limitazioni durante l'erogazione delle lezioni in aula riguardo alla registrazione della lezione, però non si tratta di registrare la lezione, si tratta di trascrivere il contenuto della lezione e di salvarlo come appunti. Sarà magari il docente di sostegno piuttosto che l'assistente alla comunicazione a filtrare quanto è necessario per l'apprendimento e lo studio dello studente a casa, e quanto invece non serve. Quindi può essere rielaborato.

Tutto questo deve essere effettuato alla luce del sole, quindi tramite richiesta - con lo stesso procedimento che per gli studenti universitari - all'ufficio preposto che poi comunica al rettore in questo caso e a tutti i docenti l'utilizzo di questo metodo, però c'è comunque un canale privilegiato, l'account dello studente con disabilità uditiva è autorizzato, mentre l'account degli altri studenti che non hanno fatto richiesta non sono autorizzati alla trascrizione. Quindi si è verificato che hanno fatto richiesta due studenti con sordità, che sono in presenza, e seguono le lezioni in questa maniera e quindi poi hanno anche l'elaborazione degli appunti che possono utilizzare a casa, salvati sul profilo del proprio dispositivo.

Passo a un altro argomento complementare al discorso delle tecnologie, della LIM, della trascrizione, che è il sistema FM: è un sistema, uno strumento individuale richiesto dallo studente o dalla famiglia, può essere reso disponibile dalle ASL secondo lo stesso procedimento dell'erogazione per l'impianto cocleare, tramite prescrizione dell'otorinolaringoiatra, questo sistema che gli verrà poi concesso gratuitamente fino ai 18 anni di età, può essere richiesto ugualmente per le persone adulte se ancora stanno svolgendo attività universitaria, per i lavoratori è più difficile che questo venga concesso.

Dispositivi ausiliari per l'ascolto- Sistema FM

È lo strumento **individuale** che la persona ipoacusica può utilizzare (a scuola, al lavoro, a casa, o in altri ambienti) per distinguere la voce dell'interlocutore rispetto al rumore di fondo.

Il sistema FM comunica con tecnologia wireless, cioè senza fili e cavi di connessione

Il funzionamento: la persona che parla indossa un microfono trasmettitore che rileva i suoni del parlato che, tramite onde radio o Wi-Fi, vengono inviati ad un ricevitore collegato all'apparecchio acustico (impianto cocleare e/o protesi acustica). I dispositivi per l'udito più recenti hanno un ricevitore integrato.

- Il sistema FM migliora il rapporto segnale-rumore fino a 20 dB
- È importante individuare per ogni paziente, quando viene fatta la mappa, in che proporzione l'ascolto avviene da microfono del processore dell'impianto cocleare o da sistema FM. Ad es. 50/50 ; 80/20



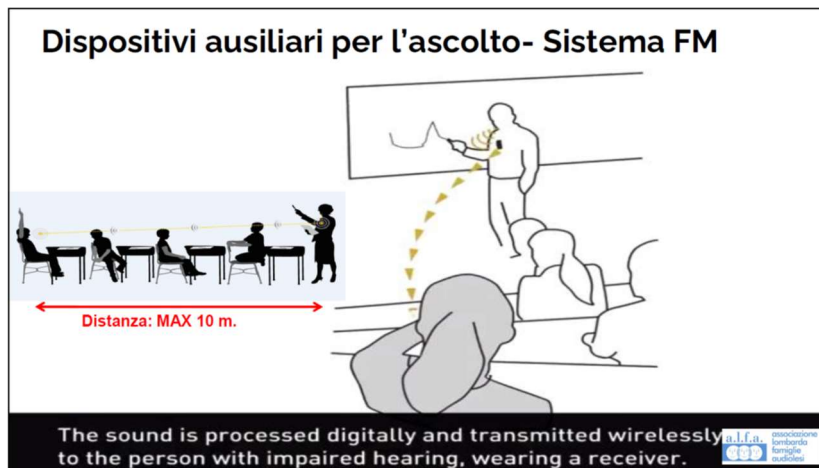
a.l.f.a. associazione lombarda famiglie audiolisti

Il sistema FM è un microfono che viene indossato dal docente o che può essere passato anche ai compagni di classe, che migliora il rapporto segnale-rumore; quindi, la voce del docente arriva direttamente alle protesi acustiche e agli impianti cocleari, c'è un trasmettitore che è un microfono e un ricevitore che ha lo studente inserito nelle protesi acustiche. È importante che l'ottimizzazione di questo dispositivo venga effettuato dal mappatore, da colui che gestisce la regolazione dei dispositivi per l'ascolto. In che proporzione avviene l'ascolto da microfono del processore delle protesi o impianti cocleari rispetto al sistema FM? Generalmente per il bambino più piccolo è 50 ambiente e 50 microfono diretto. A secondo dell'esigenza dello studente, se vuole focalizzare maggiormente la propria attenzione su ciò che dice il docente e quasi del tutto escludere i compagni che magari fanno rumore in quel momento è necessario un rapporto maggiore sul sistema FM. Tutto questo deve essere fatto allo studente dal centro che lo segue.

Riporto alcuni esempi di questi sistemi FM, questi sono quelli specifici per impianto cocleare della maggiore azienda produttrice di questi impianti cocleari.



Normalmente il primo è quello più utilizzato alle scuole primarie e dell'infanzia, andiamo poi a una più semplice clip, l'ultimo prodotto dalla Phonak, possono essere utilizzati come microfono stile intervista, cioè lo studente può anche avvicinarsi alla persona parlante, usarlo come puntatore per riuscire a ricevere un suono migliore oppure hanno il supporto per essere appesi, come collana o alla cintura.



È un esempio classico, c'è il docente che parla alla lavagna questa volta finalmente è libero di girare dove vuole, di guardare la lavagna e non direttamente in volto lo studente, bisogna però tenere conto che la distanza massima che questi sistemi consentono è circa 10 metri, non di più.



Esempi vari di utilizzo, nell'ambiente scolastico che in altri ambienti. A partire dalla prima infanzia, qui c'è il contatto con il bambino che è sul seggiolino dietro che non può girare la testa, è importante comunque avere una comunicazione attiva sin dai primi anni di vita. Nelle palestre dove il rumore è molto meno controllato, per cui è necessario con il professore di educazione fisica mantenere un contatto. In tutte le gite didattiche, quando siamo fuori lo studente deve stare per forza appiccicato alla guida che sta spiegando in quel momento, mentre se assegniamo alla guida il sistema FM il ragazzo, il bambino può seguire tranquillamente come tutti gli altri la spiegazione. Nell'aula scolastica è anche possibile utilizzare due microfoni, mia figlia ha preferito così, per cui il docente indossava il microfonino più piccolo, ai compagni lei passava la Roger Pen: qui la vediamo nel momento dell'interrogazione, alla cattedra, le compagne si passavano il microfono per consentirle di sentire bene e non perdersi neanche la parola. Questi dispositivi naturalmente lavorano in wi-fi e si collegano tranquillamente a tutti i computer personali, tablet, smartphone, tv a casa e quant'altro.

Questo dispositivo, la Roger Pen, funziona bene anche appoggiato alle cattedre, cosa che i dispositivi precedenti non potevano fare.

Questo è un volantino da appendere in classe proposto da Alfa già dal 2014, gli stessi concetti sono stati più o meno ripresi anche da chi ha parlato prima di me, non ci siamo inventati nulla, l'abbiamo fatto per essere appeso all'aula.

Buone prassi



Riduci il più possibile i rumori di fondo
 Dai allo studente un posto adeguato
Anticipa allo studente uno schema (mappa concettuale) della lezione
 Assicurati di non volgere le spalle alla classe mentre stai dando istruzioni a voce
Parla chiaramente
 Quando disponibili, utilizza i sistemi di comunicazione senza fili (sistema digitale o FM) e coinvolgi nell'uso tutta la classe, passando il microfono ai compagni quando intervengono
Fai attenzione a non coprire la bocca e il microfono mentre stai parlando.
 Integra la spiegazione con i canali visivo e tattile (oggetti reali, illustrazioni, foto, video, mappe, diagrammi, schematizzazioni grafiche, dimostrazioni, modelli e materiali di manipolazione)
Utilizza mezzi multimediali (LIM, videoproiettore, ecc.), che favoriscono il canale visivo e permettono di parlare stando rivolti verso la classe
Attiva i sottotitoli, quando disponibili, nei dispositivi multimediali
Coinvolgi all'interno della lezione lo studente sordo al pari dei compagni udenti: fai domande al pari degli altri, stimolalo ad intervenire spontaneamente.
 Lascia esporre lo studente sordo secondo i propri tempi e senza intervenire subito sull'aspetto formale. Anziché chiedere a lui di ripetere, riformula le sue frasi
Favorisci le attività a piccoli gruppi
Rispetta e fai rispettare i tempi della conversazione
Utilizza piattaforme e dispositivi multimediali per condividere il materiale didattico e per favorire la condivisione degli appunti tra studenti



Genitori Tosti in tutti i Posti APS 2017
<https://www.genitoritosti.it/wp-content/uploads/2014/09/2014.09.25-sordit%C3%A0-03.pdf>

In classe c'è un allievo che non sente
Strategie e strumenti per l'inclusione scolastica





associazione lombarda famiglie udiolesi

Cito velocemente per gli ambienti, il sistema ad induzione magnetica: viene utilizzato in molti ambienti pubblici, soprattutto in Inghilterra, nei paesi del nord Europa, in Spagna è usato tantissimo, qualora ci si ritrovi allo sportello pubblico, o in alcune sale conferenze, nelle chiese eccetera, si tratta di un cavo che viene fatto passare attorno all'ambiente, e che tramite appunto l'energia elettrica che diventa energia magnetica, attiva un campo magnetico e all'interno di quel campo chi ha delle protesi acustiche e degli impianti cocleari con il vecchio filamento della bobina telefonica può attivare quel programma specifico che consente di sentire con questa metodica.

Avevamo anche pensato come associazioni di far adottare questo sistema negli ambienti pubblici, ma le protesi di nuova generazione e anche tutti gli impianti cocleari adesso non hanno più la bobina: la miniaturizzazione sia delle protesi che degli impianti ha portato al sacrificio di questa bobina all'interno.

Dispositivi ausiliari per l'ascolto- induzione magnetica OOP

Il sistema di **amplificazione magnetica** permette di diffondere un segnale tramite segnali elettromagnetici che possono essere captati da piccole bobine incorporate nelle protesi acustiche o nei processori degli impianti cocleari. La persona deve attivare la funzione T-coil, come indicato da specifico simbolo. Può essere installato nelle sale conferenze, nelle chiese, nei cinema e nei teatri, agli sportelli pubblici. Esistono sistemi loop progettati per un utilizzo su treni, traghetti, autobus, taxi, ascensori e citofoni. È poco usato negli ambienti scolastici.

Vantaggi:

- tecnicamente semplice
- non invasivo: può non richiedere opere murarie
- basso costo

Svantaggi:

- qualità audio non ottimale rispetto a protesi digitali e impianti cocleari di ultima generazione
- possibili interferenze



COSA SIGNIFICA QUESTA SEGNALETICA?
 Indica che questo luogo è accessibile alle persone ipoudenti con ausili acustici o impianti cocleari dotati di bobina per telefono.



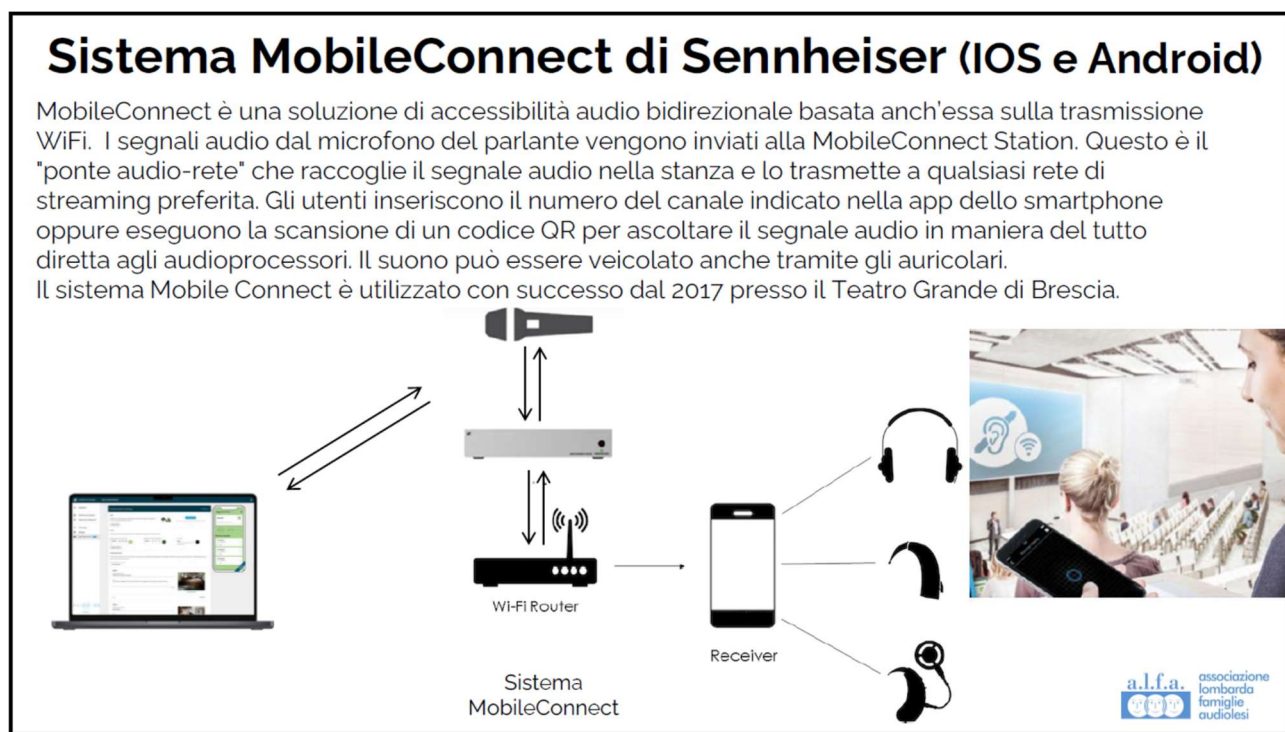
HEARING LOOP INSTALLATO
 Comunicare l'ausilio attivo su T



associazione lombarda famiglie udiolesi

Però abbiamo oggi altre opportunità, recentemente sono state commercializzati degli altri prodotti, grazie all'utilizzo della rete wi-fi. Si tratta di dispositivi che raccolgono il suono tramite i microfoni e li diffondono nell'ambiente attraverso la rete wi-fi, quale il mezzo che viene usato dalle persone, il proprio smartphone. Cioè è lo smartphone che tramite la connettività bluetooth riesce a interagire con i dispositivi personali, dopodiché ci sono questi ulteriori dispositivi che vengono installati nell'ambiente che controllano l'ingresso audio: l'utente che ne usufruisce deve avere una applicazione sul proprio smartphone, all'ingresso dell'aula conferenze o del teatro viene indicato, tramite QRcode, qual è il canale giusto per connettersi. Quali sono i vantaggi? I vantaggi sono che sicuramente la qualità del suono del wi-fi è più alta, e che non è più necessario stare all'interno di una area definita molto limitata come era quella dell'induzione magnetica, ma all'interno di una sala congressi ci si può sedere in qualsiasi spazio.

Questo è il sistema Sennheiser, l'abbiamo conosciuto grazie all'utilizzo che ne ha fatto il Teatro Grande di Brescia con il progetto Open già dal 2017, è stata recentemente commercializzata una seconda versione a cui noi siamo interessati, e questo appunto è il primo.



L'unico limite è il numero delle persone che si possono connettere contemporaneamente, che non deve essere superiore a 100; in base a questo si fa poi una valutazione se utilizzare più strumenti in sequenza se c'è la necessità di raggiungere 200-300 persone.

L'altro sistema, che è stato testato all'ultimo Sanremo, è il sistema Jacoti Lola (nella diapositiva la spiegazione) purtroppo però funziona solo sul sistema IOS e non su Android. Siccome però è iniziato con i sistemi Apple, tante persone con sordità hanno più iPhone rispetto ai sistemi Android.

Sistema Jacoti Lola per IOS (Iphone, Ipad)

È un sistema che consente l'ascolto assistito bidirezionale e che fornisce streaming audio multipeer a bassa latenza tramite Wi-Fi.

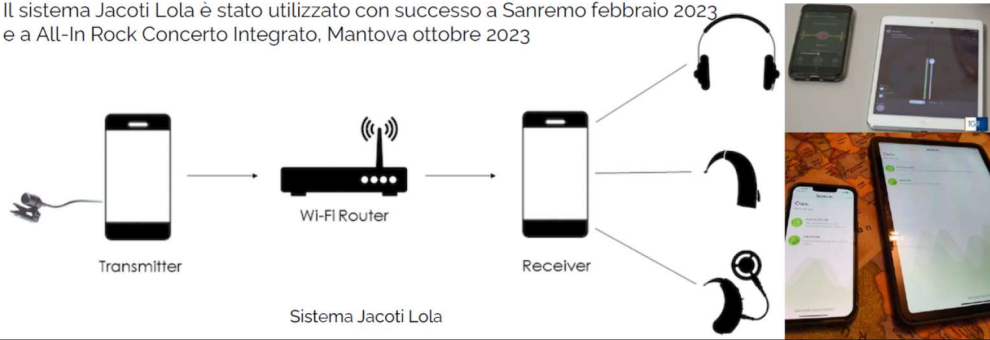
Il sistema Jacoti Lola permette di collegare, via WiFi, un iPhone trasmettitore a "n" iPhone riceventi.


L'iPhone-trasmettitore può inviare il segnale dell'iPhone stesso, di un microfono o di un sistema audio esterni.

L'iPhone-ricevente può inviare l'audio a protesi/impianti,

Il suono può essere veicolato anche tramite gli auricolari o anche AirPods.

Il sistema Jacoti Lola è stato utilizzato con successo a Sanremo febbraio 2023 e a All-In Rock Concerto Integrato, Mantova ottobre 2023






Jacoti Lola AS
Assistive listening device
Jacoti bvba
Designed for iPad
★★★★☆ 4.7 - 7 Ratings
Free


<https://apps.apple.com/us/app/jacoti-lola/id845225391>

<https://jacoti.com/solutions/hearing-suite/lola/>


https://www.youtube.com/watch?v=g3e_QUVctE4


App





Youtube





associazione
lombarda
famiglie
audiotlesi

C'è stato questo cambiamento di simbologia, bisogna passare da una simbologia che indica l'induzione magnetica a una che indichi la connessione wi-fi.

Simbolo Tcoil e Simbolo WiFi

Il sistema ad induzione magnetica prevede un simbolo specifico ed univoco che indica l'installazione di un loop magnetico, per cui il portatore di protesi acustiche o impianti cocleari deve convertire il programma della protesi acustica o cambiare il programma della mappa dell'impianto cocleare appositamente dedicato.

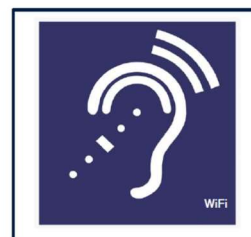
Occorre un nuovo simbolo universale ad indicare la presenza di un sistema che utilizzi il WiFi per inviare il segnale audio agli smartphones, ed un QRCode specifico che individui il canale audio locale dove il dispositivo è installato.



Induzione magnetica:
attiva il T-coil del tuo dispositivo



Connessione via WiFi: connettiti alla WiFi locale, scarica la app,
connettiti al canale dedicato mediante scansione di QR code



Stiamo partecipando a un progetto del Ministero per la disabilità ripreso da varie regioni: la regione Lombardia nel luglio del 2023 ha individuato questo progetto “comunicare senza barriere”, invitando a partecipare le maggiori associazioni di sordi, sia oralisti che segnanti. Alfa ha proposto il progetto a cinque istituti secondari delle province di Milano e Lodi, che hanno aderito, due università, lo IULM e l’Università Cattolica, l’ospedale Policlinico di Milano e ha proposto la dotazione di questi dispositivi anche all’associazione aderenti Alfa Genitori Tosti.

Il 10 luglio 2023 è stata approvata la DGR 593 del 10 luglio 2023 “Comunicare senza barriere: azioni e strumenti per una piena inclusione per le persone sorde e ipoacusiche – Edizione 2023-2024”

 Regione Lombardia **Lombardia Facile... oltre la disabilità**

Comunicare senza barriere



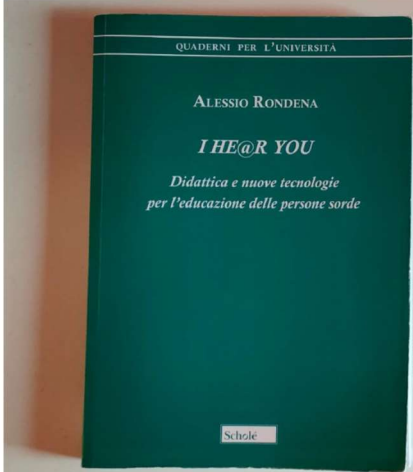

PROGETTO ALFA:


- 5 istituti secondari
- 2 università
- 10 teatri
- 5 associazioni

 associazione lombarda famiglie udiolesi

Vi do anche alcuni suggerimenti di bibliografia, che forse qualcuno già conosce.

Bibliografia

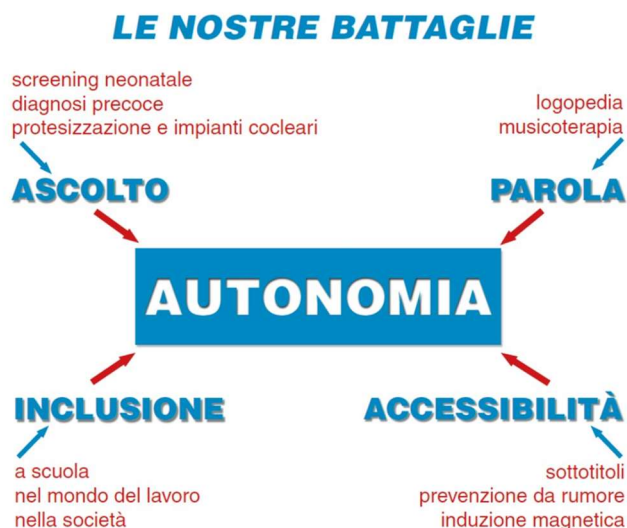



 associazione lombarda famiglie udiolesi

La figura dell'assistente alla comunicazione - Contributi e testimonianze

Anna Malgesini – Presidente AFA

Questo mio intervento ha lo scopo di sottolineare alcuni elementi significativi ricavati dall'esperienza di AFA, che da 41 anni opera a favore dei bambini e dei giovani audiolesi soprattutto per favorire il loro sviluppo e la loro reale integrazione nella scuola e successivamente nella società. Abbiamo sempre creduto nella scelta dell'oralismo che passa attraverso una diagnosi precoce e una corretta educazione per lo sviluppo della competenza linguistica.



In questi anni ci siamo impegnati attivamente nel processo che ha visto la scuola passare da un semplice inserimento ad un progetto di integrazione e inclusione degli alunni e studenti audiolesi nella scuola di tutti.

Abbiamo organizzato numerosi convegni e di recente abbiamo finanziato e pubblicato una ricerca sulla didattica "I HE@R YOU Didattica e nuove tecnologie per l'educazione delle persone sorde", a cura di Alessio Rondena, che abbiamo già presentato sia a Lecco che a Como.

La storia dell'AFA nelle sue tappe si affianca alla figura dell'assistente alla comunicazione e allo sviluppo del processo di inclusione.

La legge 517 del 77 aveva chiuso le scuole speciali per sordi e iniziato l'inserimento dei bambini sordi nella scuola di tutti: la realtà allora era molto difficile, la scuola non era ancora pronta. Ricordo ancora con un certo dispiacere che si trovava in molti istituti un'aula con scritto all'esterno aula H dove venivano seguiti i bambini con disabilità: nel migliore dei casi era un'aula allestita con materiale adeguato specifico e il bambino vi trascorrevva solo alcuni momenti della vita scolastica; altre volte invece vi trascorrevva la maggior parte del tempo perché il suo apprendimento era delegato quasi esclusivamente all'insegnante di sostegno. Addirittura avevo visto aule adibite all'insegnamento dei bambini con disabilità nei sottoscala o in spazi piccoli inadeguati.

Inizialmente la Amministrazione Provinciale a cui spettava la competenza di assistere i bambini con disabilità sensoriale assegnava un fondo alla famiglia e questa direttamente doveva trovare un assistente alla comunicazione che seguisse i bambini soprattutto nell'ambito domestico.

Poi la Provincia gestì direttamente il servizio avvalendosi anche di una coordinatrice.

Nel 1984 l'Amministrazione provinciale di Como deliberò di non seguire più direttamente gli alunni sordi inseriti nelle scuole, allora AFA pur con difficoltà si propose quale gestore del servizio di assistenza scolastica nella provincia di Como, che comprendeva gli attuali territori della Provincia di Como e Lecco, proseguendo così fino agli anni 1995/96.

Nell'anno 1995, con la nomina del primo Presidente della Provincia, divenne operativa La Provincia di Lecco (istituita nel marzo 1992)

A Como il servizio AFA è terminato nell'anno 1996, con l'affidamento alla Cooperativa Leonardo, mentre a Lecco è proseguita fino all'anno scolastico 2009/2010 con proroga fino al 31/12/2010. Tale compito era molto gravoso e l'associazione non aveva più le forze economiche per poterlo sostenere.

Negli anni in cui ha gestito il servizio di assistenza scolastica, l'associazione ha operato per offrire maggiori competenze agli assistenti alla comunicazione, attraverso corsi di formazione e momento di confronto tra di loro.

Già nelle prime fasi ci si è impegnati per una formazione alle insegnanti, attraverso un CORSO DI CULTURA MAGISTRALE tenutosi nel 1986 e con l'assunzione di un esperto per il coordinamento degli assistenti (ricordo il carissimo dottor Mario De Rosa ispettore scolastico che per molti anni ha svolto questo compito e la dottoressa Anna Fumagalli).

Per rendere più qualificato il servizio sono stati organizzati degli incontri di aggiornamento e verifica tra gli assistenti. Inoltre il coordinatore effettuava delle riunioni presso le scuole dove sono inseriti i soggetti seguiti, al fine di verificare l'integrazione e proporre soluzioni ad eventuali problemi, d'intesa con i professori. Il coordinatore teneva incontri anche con i responsabili delle USSL provinciali per promuovere un'azione efficace per inserimento scolastico, evitando sovrapposizioni e conflitti di competenza.

Ricordo inoltre che la figura dell'insegnante di sostegno nelle scuole secondaria di secondo grado fu introdotta a partire dal 1988 con la circolare 262, che attuava la sentenza della Corte Costituzionale del 3 giugno 1987 nella quale si "assicurava" (non più "facilitava") la frequenza degli alunni con disabilità, prevedendo anche la figura di assistenti che potevano essere anche obiettori di coscienza; AFA ha quindi operato per promuovere la formazione della assistenti alla comunicazione perché in quegli anni già alcuni studenti audiolesi erano inseriti nelle scuole superiori.

In questi anni abbiamo potuto seguire lo sviluppo di questa figura educativa e evidenziare gli aspetti più importanti su cui lavorare per qualificarla maggiormente:

- una formazione sempre più completa per quanto riguarda le competenze comunicative metodologiche e didattiche
- la possibilità di avere tra gli assistenti momenti di scambio e di confronto per condividere strategie e soluzioni di problemi
- lavoro di equipe con tutte le figure coinvolte nel processo educativo (docente di sostegno, docenti curricolari): soprattutto nella scuola secondaria diventa importante collaborare in un lavoro comune con i docenti curricolari per quanto riguarda poi le competenze specifiche disciplinari. Molto in questi anni è stato fatto e bisogna continuare in questa direzione

Vorrei ancora sottolineare l'importanza del riconoscimento della specificità e delicatezza del ruolo dell'assistente alla comunicazione che svolge una funzione di mediazione tra i bisogni dell'alunno, la scuola e le aspettative delle famiglie. Il suo intervento è fondamentale per favorire i rapporti e la comunicazione dell'alunno con i compagni e con i docenti

Richiamo infine, come dice la circolare 262 dell'88, che per quanto riguarda gli alunni audiolesi i programmi non possono essere semplificati o ridotti; occorre superare l'atteggiamento di delega e promuovere un lavoro di team tra tutti i soggetti che intervengono nel processo educativo che abbia come fine lo sviluppo delle potenzialità dell'alunno audioleso e la sua autonomia.

La figura dell'assistente alla comunicazione - Contributi e testimonianze

Eleonora Monti - Cooperativa Il Girasole.

Buongiorno a tutti,
sono Eleonora Monti Pedagogista, Coordinatrice dei servizi educativi e Presidente della Cooperativa "Il Girasole".

Ringrazio la Presidente Anna che ha pensato a noi e ci ha invitate a partecipare a questo momento di formazione, chiedendoci di condividere la nostra esperienza professionale maturata in questo ambito di lavoro nel corso di questi anni.

La nostra piccola Cooperativa si è costituita nell'anno 2000 e dal 2011 ha iniziato ad occuparsi dei minori con disabilità sensoriali.

Dal 2018 siamo accreditati come Ente autorizzato a svolgere interventi per la disabilità uditiva dall'A.T.S. di Monza-Lecco.

Attualmente nel nostro organico sono presenti 3 educatrici formate con la qualifica di Assistenti alla Comunicazione e un'educatrice che si sta formando.

Durante quest'anno scolastico stiamo seguendo 6 minori con disabilità uditiva.

Il mio lavoro è quello di coordinare il lavoro delle A.C. e di mediare le relazioni con i vari soggetti coinvolti nel Progetto sul minore a noi affidato.

Tutte le parti, (famiglia, scuola, ATS, Servizi Sociali, Specialisti, A.C. e Cooperativa) coinvolte devono **collaborare insieme**, prendendosi cura del minore e realizzare gli obiettivi definiti e pensati per lui/lei nel PEI e nel P.I.

Voglio sottolineare, **l'importanza della collaborazione e della fiducia reciproca** per aiutare al meglio la persona a noi affidata.

Il lavoro di rete è fondamentale per raggiungere tutti gli obiettivi ritenuti importanti, al fine di aiutare il minore ad acquisire una propria autonomia e anche al fine di consentire a lui/lei di sentirsi maggiormente integrato/a nel contesto sociale in cui si trova a vivere quotidianamente.

Chi sono le Assistenti alla Comunicazione è indicato dall'art.13 della L.104/92: "Si tratta di un operatore (educatore) che ha il compito di **facilitare la comunicazione** dello studente con disabilità, **stimolare** lo sviluppo delle abilità nelle diverse dimensioni della sua **autonomia**, **mediare** tra l'allievo con disabilità e il gruppo classe per **potenziare** le loro relazioni, supportarlo nella **partecipazione** alle attività, partecipando all'azione educativa in sinergia con i docenti"

Tanti sono gli ambiti e le situazioni in cui deve esplicitarsi il ruolo dell'A.C. per prendersi cura del minore.

Lascio la parola alle Assistenti alla Comunicazione che condivideranno con voi la loro esperienza di lavoro. Vi presento Chiara Agostoni, Chiara Broggi ed Elisa Casiraghi.

Elisa Casiraghi - Cooperativa Il Girasole.

Buongiorno a tutti e a tutte,

sono Elisa e da diversi anni lavoro, oltre che come educatrice, anche come Assistente alla Comunicazione all'interno delle scuole; dalla primaria fino alla secondaria di primo e secondo grado. Con il mio intervento cercherò di raccontare la mia esperienza nella costruzione della relazione tra l'Assistente alla Comunicazione e i docenti di classe.

Da subito voglio fare una premessa: oltre al fatto che ritengo che sia fondamentale riuscire a creare una collaborazione quotidiana stretta e proficua con l'Insegnante di sostegno e/o il coordinatore di classe; in questi anni ho imparato, grazie anche alla formazione e alla continuità lavorativa con i ragazzi e le ragazze di cui mi occupo, che è necessario anche cercare di consolidare una più ampia rete di lavoro il più efficiente possibile intorno allo studente. Questo perché, da una parte, nell'ambito familiare, l'Assistente alla Comunicazione si deve porre come ponte con la scuola, dall'altra parte deve essere mediatore nelle relazioni interpersonali del bambino/a ragazzo/a con i propri compagni. Nel rapporto con i docenti l'Assistente alla Comunicazione deve essere portavoce e, spesso, narratore di una realtà individuale che è molto più ricca e sfaccettata di quello che spesso si pensa sia la sordità.

In questi anni in cui la scuola si è dovuta ridefinire nei suoi approcci didattici e nelle sue modalità d'insegnamento (vedi la DAD), abbiamo potuto constatare che, in contesti scolastici in cui la relazione tra i docenti e l'Assistente alla Comunicazione fosse caratterizzata da solide basi e da buone prassi, i ragazzi sono comunque riusciti a continuare ad essere parte attiva del gruppo classe e a proseguire nel loro percorso formativo. Nel periodo della pandemia e anche nei mesi successivi di DAD, la figura dell'Assistente alla Comunicazione si è quindi rivelata fondamentale, espletando il ruolo di portavoce per questi ragazzi. Questo aspetto è molto rilevante nella nostra realtà di Cooperativa, che porta avanti l'intento della **progettualità condivisa**.

Quanto detto si traduce in un lavoro, che prosegue da anni, in cui cerchiamo di instaurare una collaborazione quotidiana con gli insegnanti.

Non è sempre facile, non lo neghiamo, ma è possibile ed è una strada che val la pena percorrere sempre. Spesso purtroppo, ancora oggi l'Assistente alla Comunicazione viene percepito nei modi più diversi: in alcuni casi come una presenza oscura, il cui ruolo non è chiaro, altre volte come l'aiutante dell'Insegnante di Sostegno, o ancora come l'osservatore giudicante l'operato del docente.

Risulta fondamentale, quindi in questo contesto, che siamo proprio noi i primi a credere nella bontà del nostro ruolo e nei risvolti positivi che esso può avere, cercando di promuovere, nonostante tutto, delle condizioni favorevoli per creare un buon ambiente di lavoro.

Per questo, ci sono degli elementi che a fronte di quanto detto sono fondamentali come:

- Poter partecipare ai consigli di Classe, per la parte relativa al nostro studente. La nostra partecipazione è utile, ad esempio, per ricordare e verificare gli obiettivi del Piano Individuale; per definire come si spiegheranno al gruppo classe le modalità con cui approcciarsi ad una persona sorda; per delineare i nuovi risultati raggiunti; per portare alla luce le osservazioni riguardo la relazione

comunicativa con pari e/o con i docenti; per individuare le strategie comuni che si possono adottare ed infine per presentare le modifiche agli ausili di cui lo studente dispone,

- Poter compartecipare alla stesura del PEI. A fronte di un documento con un impianto bio-psico-sociale e che vuole essere un progetto di vita, non possiamo esimerci dal sottolineare nuovamente l'importanza di una co-partecipazione in un'ottica di co-responsabilità delle parti interessate.

Questi elementi sono le basi per poter creare una relazione ottimale con i docenti, ma purtroppo, non sono ancora prassi scontate in ogni scuola.

Vi sono poi altri aspetti che in questi anni si sono rilevati, per noi, altrettanto importanti per poter creare quella rete di lavoro efficace ed efficiente in cui lo studente si senta al centro di un pensiero, di un interesse, di un progetto personale e personalizzato. Progetto di cui con la crescita e la maggiore consapevolezza possa farsi sempre più protagonista.

Questi sono:

-La possibilità di incontrare il Consiglio di Classe e/o il Coordinatore di classe, l'Insegnante di Sostegno e la Funzione Strumentale prima dell'inizio dell'anno scolastico per poterci presentare. Nonché, se siamo in un nuovo ciclo scolastico, presentare lo studente in tutte le sue peculiarità e caratteristiche. Ad esempio, spiegando l'uso di microfoni fm e impianti e/o protesi, descrivendo l'autonomia dello studente nella loro gestione, o le metodologie di mediazione di cui necessita, l'approccio comunicativo più adeguato, ma anche le strategie didattiche che mette in atto per poter gestire la lezione. Ecco perché noi ci teniamo ad essere operativi fin dal primo giorno di scuola.

-La possibilità, nei primi giorni dell'anno scolastico, di osservare l'approccio alla lezione di ogni docente, in modo da poter progettare al meglio la relazione comunicativa tra il docente e lo studente.

-L'accesso alla programmazione didattica in un'ottica progettuale e di mediazione pensata in collaborazione tra gli adulti di riferimento. In questo modo ogni unità didattica (sia che vi sia una differenziazione dei contenuti o meno) può essere resa accessibile e strutturata nel principio della personalizzazione e mediazione.

-La possibilità di instaurare una comunicazione e un confronto con i singoli docenti (tra cui inseriamo ovviamente anche l'Insegnante di Sostegno), per poter creare un team di lavoro che possa percepire lo studente davvero come elemento della classe e non, come spesso accade, come colui che è in carico all'Insegnante di sostegno o all'Assistente alla Comunicazione. La buona collaborazione intesa come crescente progettualità e condivisione diventa così fonte di scambio e foriera di strategie che, in alcuni casi, possono essere utili per tutta la classe (come la creazione di appunti, schemi e mappe direttamente alla lavagna, l'uso di sottotitoli, attività nel piccolo gruppo (basate sull'approccio del cooperative learning), una disposizione dei banchi attenta alla funzionalità e alle dinamiche). Tutto questo può essere strumento per permettere il raggiungimento di autonomie specifiche.

Questi sono solo alcuni elementi che ci hanno permesso, laddove è stato possibile realizzarli, di creare davvero una realtà scolastica che fosse nella sua quotidianità pensata e strutturata per il nostro studente.

Non neghiamo la fatica che questo approccio propositivo e proattivo porta con sé, ma i fatti in questi anni ci hanno dimostrato che una **buona collaborazione** con il Collegio Docenti può permettere la realizzazione di obiettivi di autonomia importanti e **rende possibile la creazione di una realtà di inclusione vera.**

Chiara Broggi - Cooperativa Il Girasole

Buongiorno a tutti, sono Chiara Broggi educatrice e Assistente alla Comunicazione.

Quando iniziamo un percorso con un minore, ovviamente non possiamo prescindere dal considerare l'ambiente familiare in cui sta crescendo.

Quindi, entrando in punta di piedi, si cerca di conoscere ed allo stesso tempo di farsi conoscere, tenendo conto del percorso fatto da questa famiglia, dei cambiamenti che hanno caratterizzato la sua esperienza, dei suoi dubbi, delle sue incertezze...ed altresì la sua forza.

La **continuità dell'intervento** con ogni singolo minore ci permette di stare al fianco delle famiglie per parecchio tempo; sottolineo AL FIANCO perché il ruolo dell'assistente alla comunicazione è anche quello di sostenere e rinforzare il ruolo genitoriale.

Il primo obiettivo è creare una buona **ALLEANZA**, una comunione d'intenti ed un rapporto di **FIDUCIA**.

Solo dopo il consolidamento di questo rapporto di fiducia reciproca, infatti è possibile percorrere insieme la strada che porta alla conquista dell'autonomia e del benessere del minore, individuando, condividendo ed utilizzando le strategie più adatte nelle diverse fasi di crescita, al fine di essere pronti ai cambiamenti che sorgono lungo il cammino.

Credo inoltre che sia molto importante avere ben chiaro il punto di equilibrio tra l'esserci (quando la situazione necessita un supporto) e il non esserci (quando il bambino ce la fa da solo).

Ecco che l'assistente alla comunicazione diventa una figura ponte tra la famiglia, i terapeuti e la scuola.

Quando a domicilio si svolgono attività di rinforzo al servizio logopedico, soprattutto nelle fasi post-impianto, si chiarificano anche i tempi e le modalità necessari, accogliendo i dubbi e le stanchezze che possono sorgere e cercando di mantenere chiare e reali le **ASPETTATIVE** nei confronti degli interventi svolti e che si svolgeranno in futuro.

L'intero nucleo familiare va aiutato nel riconoscere ed accettare i limiti del bambino, acquisire consapevolezza delle sue capacità e potenzialità così da valorizzarle e giungere a conquiste individuali.

Quando le attività proposte mirano ad un rinforzo dei contenuti didattici, alla loro semplificazione, ove necessario, e all'acquisizione di un metodo di studio, si deve considerare l'aspetto **MOTIVAZIONALE** e cercare di tenere sempre alto il **DESIDERIO** e vivo l'**INTERESSE** nell'apprendere, motivando sia il bambino che la famiglia ad un lavoro i cui frutti non sono immediati ma che saranno raccolti nel tempo con pazienza.

Non è raro, infatti, che sorgano nel bambino momenti d'insofferenza nei confronti di queste attività di potenziamento delle competenze, proposte dall'assistente alla comunicazione.

Ecco che, in questo momento di sconforto, si rivelano molto utili le uscite sul territorio; al fine di trovare ambienti diversi e più stimolanti, dove poter svolgere le proprie attività.

Aprire la porta di una biblioteca, significa per il bambino aprire un mondo di conoscenze: è la scoperta di un luogo dove tante persone stanno studiando, portando avanti i loro compiti con attenzione ed impegno...ed ecco che anche il bambino se ne sente parte; è la scoperta di un luogo dove io, minore, posso scegliere tra tanti libri che attirano la mia attenzione e la mia curiosità e trovare proprio quello che non mi sarei mai aspettato.

Fare i compiti al parco vuol dire trovare anche altri coetanei con cui riesco ad entrare in relazione, condividere una chiacchiera ed un momento di svago.

Organizzare una gita con il treno che ho tanto desiderato, vuol dire che mi devo documentare sulla mia meta, organizzare i tempi e lo spazio che voglio percorrere, imparare a leggere il tabellone degli orari...e scoprire che sono capace.

Anche organizzare incontri tra minori seguiti dalla cooperativa può essere di aiuto: per i più piccoli, perché vengono stimolati e rassicurati nel vedere i più grandi che continuano il proprio percorso scolastico, mentre per i più grandi, poiché traggono gratificazione da questi incontri.

Credo che partendo dall'obiettivo di potenziare l'aspetto linguistico, comunicativo e relazionale, giungiamo ad allargare per i nostri bambini/ragazzi il campo delle proprie possibilità ed opportunità.

Chiara Agostoni - Cooperativa Il Girasole

Buongiorno a tutti, sono Chiara Agostoni, sono educatrice e assistente alla comunicazione da circa dieci anni e attualmente seguo tre bambini sordi che portano gli apparecchi acustici, uno alla scuola dell'infanzia, uno alla primaria e uno alla secondaria.

In questi anni ho avuto la possibilità di seguire alcune ragazze sorde dalla scuola media fino alla fine del percorso scolastico. Quello che vorrei sottolineare è **l'importanza della continuità** della figura dell'AC, in particolar modo nei passaggi di ciclo, aspetto la nostra cooperativa ha sempre cercato di garantire.

La continuità è fondamentale per accompagnare il bambino o il ragazzo sordo nell'inserimento nel nuovo contesto scolastico, in cui si dovrà rapportare con compagni ed insegnanti sconosciuti, con dinamiche e ambiente differenti.

Alla base del nostro lavoro c'è la relazione con il minore. È indispensabile riuscire a creare con lui/lei un rapporto di fiducia e di accettazione.

In alcuni casi può avvenire in modo naturale e scatta subito una sintonia, in altri, invece, c'è bisogno di tempo.

Questo può dipendere da varie di situazioni, come un momento particolare di difficoltà che il bambino o il ragazzo sta affrontando, dovuto per esempio a una non accettazione della propria condizione di disabilità.

Inoltre, l'instaurazione di un rapporto sereno e positivo con il minore può essere ostacolata dalla diffidenza verso una persona sconosciuta. È proprio su questo aspetto che l'assistente alla comunicazione deve lavorare, ponendosi in una posizione di **ascolto e accoglienza**.

Vi porto un esempio basato sulla mia esperienza con una ragazza conosciuta in prima media, che palesava in modo esplicito il fastidio provocato dalla mia presenza, sia a scuola, dove non voleva avermi vicino, che a casa, dove non mi rivolgeva la parola.

Non nascondo che per me è stato molto faticoso e frustrante. Ho cercato di andare incontro alle sue esigenze non imponendo la mia vicinanza a scuola e, in accordo con i docenti, mediavo le spiegazioni utilizzando la lavagna, in modo che fosse uno strumento utile a tutta la classe, oppure prendendo appunti e realizzando schemi o mappe che poi le consegnavo in un secondo momento. Questa situazione si è protratta per alcuni mesi, poi finalmente si è sbloccata e la ragazza si è aperta, raccontando in modo spontaneo i propri vissuti e le proprie fragilità. Questo momento è stato l'inizio di una relazione di fiducia che si è protratta per otto anni. Abbiamo affrontato insieme una scuola superiore che,

a causa dei limiti comunicativi e relazionali legati alla sordità, non voleva riconoscerle le competenze necessarie al raggiungimento dell'attestato.

In questa occasione si è rivelato fondamentale il lavoro di rete con la famiglia, i servizi sociali e la pedagoga dell'Alfa.

Un altro periodo particolarmente impegnativo è stato quello della pandemia nel quale le mascherine o la didattica a distanza hanno reso difficile accedere ai contenuti didattici o comunicare con i pari o i docenti.

La possibilità di essere presente a domicilio durante le lezioni in DAD si è rivelato fondamentale, come sostenere l'utilizzo delle mascherine trasparenti una volta tornati in presenza. Nonostante le difficoltà riscontrate, questa ragazza è riuscita a superare gli esami ottenendo la valutazione migliore della classe con immensa soddisfazione.

In seguito, si è iscritta, a dispetto delle perplessità espresse da alcuni docenti, ad un'altra scuola superiore per frequentare il quinto anno e conseguire il diploma.

Ho voluto portare il caso di questa ragazza perché può essere un esempio positivo di tenacia e caparbietà. Infatti, nonostante la sordità profonda, che gli apparecchi compensano in maniera minima, è riuscita ad utilizzare strumenti e strategie sperimentati insieme in modo autonomo, a fare leva sulle sue capacità e sui suoi punti di forza e, impegnandosi con costanza, è riuscita ad affrontare e superare con successo l'esame di maturità.

È un caso che mi ha arricchita molto, ha permesso di mettermi in discussione e di crescere a livello professionale ed umano. È altresì la dimostrazione dell'importanza della **continuità** della figura dell'assistente alla comunicazione come supporto durante il percorso, in particolar modo nei momenti di forte stress, di sconforto o di dubbio ma anche nella condivisione delle gioie e dei traguardi raggiunti.

Per quanto riguarda il ruolo svolto dall'assistente alla comunicazione, la figura si pone come ponte comunicativo tra l'alunno sordo, la classe e i docenti con l'obiettivo di abbattere le barriere comunicative e consentire allo studente sordo di esprimere pienamente le proprie potenzialità.

È un intervento basato su un progetto individuale che parte sempre dall'osservazione del ragazzo/a, che deve avvenire attraverso un atteggiamento di ascolto, empatia e rassicurazione, per poterne comprendere le caratteristiche, le attitudini, le capacità, i bisogni e le aspettative.

Si attua in rapporto 1 a 1, nel piccolo gruppo, all'interno del contesto classe o familiare.

Il rapporto uno a uno si ha prevalentemente a domicilio, dove si propongono attività di potenziamento lessicale, si facilitano le spiegazioni dei docenti, si chiariscono dubbi o perplessità, si costruiscono con l'alunno schemi o mappe concettuali, si condividono **strumenti e strategie che permettano di comunicare in modo efficace**.

A scuola si cerca di favorire l'inclusione e si lavora in rapporto uno a uno solo per attività mirate o di potenziamento concordate coi docenti. Il ruolo dell'assistente alla comunicazione chiaramente si evolve nelle diverse tappe dell'educazione del ragazzo/a con cui si sta lavorando.

Durante il periodo della scuola dell'infanzia il gioco rappresenta una risorsa privilegiata di apprendimento e di creazione di relazioni.

Nei successivi ordini di istruzione scolastica, l'assistente alla comunicazione media l'ascolto delle lezioni in aula per favorire la comprensione del linguaggio verbale e l'accesso ai contenuti didattici, funge da mediatore nella relazione tra l'alunno e i docenti e nel rapporto in aula con i pari.

È importante la sua presenza in particolar modo nei contesti sfavorevoli come ambienti rumorosi o durante discussioni di gruppo.

Per favorire la comunicazione e la relazione con i compagni, si propongono lavori in piccolo gruppo basati sulla metodologia del “cooperative learning”.

Quello che vorrei sottolineare è che il fine ultimo del nostro lavoro è che il ragazzo sappia gradualmente utilizzare metodi e strategie, appresi durante il percorso, per comunicare con i docenti e i pari in autonomia.

Lo scopo della nostra mansione è anche garantire che il minore, una volta terminato il percorso, sappia affrontare il mondo con maggiore serenità e consapevolezza.